LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7 in 4ª pag. Centesimi 25, in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX
Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — Fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno
Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale — spediz. quotid.	55	28	5 —
Stati fuori dell'Un. Postale — settimanale	44	22	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

L'imposta sui fabbricati

REVISIONI PARZIALI - FABBRICATI SFITTI

Le revisioni generali si fanno ordinariamente ogni dieci o dodici anni. Innumerevoli sono le cause che in tale frattempo possono arrecare variazioni nel reddito di un fabbricato, ed è giusto che di tali cause si debba tener conto tanto se si verificano a vantaggio del contribuente come dell'erario. A ciò appunto volle provvedere l'art. 21 della legge 26 gennaio 1865 stabilendo « che oltre le modificazioni per nuove costruzioni o demolizioni ed oltre alla revisione generale si faccia luogo eziandio a parziali revisioni ogni qualvolta venga dimostrato che il reddito lordo di un edifizio sia aumentato o diminuito di un terzo ». Ma coll'art. 5 della legge 11 agosto 1870, N. 5784, allegato F, si apportò all'art. 21 sopracitato una modificazione tale da cambiarne radicalmente la portata o l'applicazione. Mentre prima non si indagava la causa della variazione in più od in meno, l'art. 5 stabilì invece « che gli aumenti e le diminuzioni previste dall'art. 21 dalla legge 26 gennaio 1865 non daranno luogo a variazioni che quando procedono *da cause con effetto continuativo* ».

In questo benedetto art. 5 sta, si può dire, la principalissima causa dell'attuale gravosa applicazione dell'imposta sui fabbricati. In che cosa consiste *la causa con effetto continuativo?* Confesso candidamente la mia ignoranza, ma non sono ancora giunto, malgrado sforzi non indifferenti, a formarmene un esatto criterio, ed essa mi fa un po' l'effetto della famosa araba fenice. Che vi sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa. Quando io leggo nelle decisioni della Commissione centrale e nelle sentenze della Suprema Corte di Cassazione che non sono da considerarsi cause con effetto continuativo « *il semplice deperimento di un fabbricato per qualunque causa avvenuto, il passaggio dall'uno all'altro proprietario, la diminuzione e la cessazione d'affitto, il minor profitto che attualmente si ricava dall'uso, lo cattivo condizione della costruzione per vetustà o per altro motivo qualsiasi* » io non so più veramente in quale misterioso e sovrannaturale fatto debba consistere questa continuità della causa. Che più? La stessa crisi edilizia non fu ritenuta tra i fatti che diano luogo all'applicabilità dell'art. 5!

L'unica conclusione che ne consegue si è pur troppo questa: che le revisioni parziali non sono altro che una solenne per quanto dolorosa canzonatura.

E pur troppo che così siano lo hanno esperimentato coloro che per un istante si fecero l'illusione di poter ottenere uno sgravio d'imposta. Ricorsero questi tali alla Commissione mandamentale dimostrando che il reddito era scemato non solo del terzo ma della metà, e questo da due, tre, quattro anni, senza che vi fossero probabilità di aumentarlo per l'avvenire. La Commissione di prima istanza, pienamente convinta delle esposte ragioni e della verità dei fatti, e ragionando col cuore e col buon senso, accordò la riduzione invocata. Ma appellò subito l'agente alla provinciale, e questa pure, qual sempre, impressionata dallo stato di cose chiamata a giudicare, respinse l'appello dell'Agenzia e confermò la diminuzione d'imposta. Ma l'agente ancora non si acquetò perchè non voleva colà dove si puote, ed andò alla centrale, che incontrastabilmente sempre decise così: « Risulta in fatto che il reddito accertato al fabbricato è diminuito di una metà, *ma considerato che tale diminuzione non proviene da causa con effetto continuativo*, accoglie l'appello dell'agente e conferma il reddito accertato nell'ultima revisione generale ». Molti adirono l'Autorità giudiziaria, ma Tribunali, Corti di Appello e Cassazioni furono dello stesso parere della Commissione centrale: *Non c'è mai la causa con effetto continuativo.*

Con tali interpretazioni esageratamente fiscali le revisioni parziali introdotte dal legislatore a sollievo dei contribuenti rimangono lettera morta e malgrado la crisi edilizia sempre crescente, la diminuzione continua degli affitti, si seguita allegramente a pagare sul reddito accertato nel 1890: reddito che è chiaro come la luce del sole non esiste assolutamente più. Aveva dunque pienamente ragione l'on. Cancellieri quando nella seduta 20 giugno 1870 esclamava: « Nel fare le leggi si deve lasciare il minor luogo possibile all'arbitrio, epperciò si dovrebbe qui apertamente spiegare che cosa debba intendersi per causa di effetto continuativo, che è una frase elastica. »

Ma un altro provvedimento pieno di buone intenzioni venne regalato ai contribuenti italiani: il rimborso dell'imposta per i fabbricati sfitti. Questo provvedimento, presentato come una gran riforma tutta nell'interesse dei contribuenti, ebbe alla Camera una strana accoglienza. Molti autorevolissimi deputati ne chiesero..... l'abolizione, ben vedendo nel tanto decantato tocca-sana null'altro che uno scherzo di cattivo genere e un'atroce ironia.

Si tratta, i lettori l'hanno già compreso, del famoso articolo nove della legge 11 luglio 1889, N. 6214, serie 3ª, così concepito:

« Se un fabbricato ordinario destinato ad affitto quando pure per il passato sia stato tenuto ad uso esclusivo del proprietario, *rimanga interamente chiuso e non affittato pel corso non interrotto di un anno*, ovvero se un opificio rimanga inattivo per lo stesso periodo di tempo, il contribuente avrà diritto allo sgravio dell'imposta pagata (seguono le modalità regolamentari per l'applicazione) e poi le disposizioni di quest'articolo non si applicano ai teatri, ai palazzi non destinati ad affitto, ai casini di campagna, ai castelli, ai luoghi di delizia e di villeggiatura. »

Dunque, resta inteso che, ci sia o non il reddito, si continua a pagare in base al famoso principio *solve et repete*. Dopo pagato chi vivrà vedrà..... se sia il caso di rimborso. E perchè tale caso si verifichi occorre che il proprietario dimostri questo po' po' di roba: 1° Che il suo fabbricato è destinato ad affitto; 2° Che è interamente chiuso e disabitato; 3° Che tale si mantenne per la durata di un anno non interrotto.

Se le revisioni parziali sono una dolorosa canzonatura, l'articolo nove è qualche cosa di più..... allegro, una vera buffonata! Alla Camera dei deputati fu chiamato con diversi nomi, uno più esilarante dell'altro: olio pei gonzi, polvere negli occhi, nidiata di futuri guai, ecc. Fra i più accaniti oppositori, è bene ricordarlo, v'era l'onorevole Sonnino, attuale ministro delle finanze, il quale ebbe a dire che « poteva verificarsi il caso di dover mandar via gli affittuari perchè la presenza loro impedisce di ottenere l'esenzione della tassa ed il fitto che pagano non basta a compensare il danno che recano ». Ed infatti nelle grandi città dove esistono le grandi case l'unica soluzione possibile è quella di mandar via gli inquilini per poter avere il rimborso d'imposta. Incredibile ma vero! A Torino, ad esempio, è quasi impossibile che una casa sia *interamente* sfitta, ma può esserlo benissimo per 3/4. Ed allora l'imposta viene a superare d'assai il reddito. Spediti gli inquilini, occorre poi ancora che il signor proprietario faccia fagotto anche lui perchè il Ministero nei quesiti propostigli a tale riguardo ha pronunciato « che in tal caso l'improduttività non si verifica, perchè quando il proprietario occupa una parte del fabbricato, se non ritrae alcun reddito, gode un risparmio di spesa e quindi un'utilità equipollente ».

La stessa questione venne proposta per il portinaio e, naturale, il Ministero decise che egli potesse star nella casa « perchè questo fatto dell'abitazione del portinaio non altera il concetto della produttività ». Al proprietario quindi resterà soltanto di rifugiarsi in portieria trasformandosi in umile Pipelet, ed alle genti che attonite gli domanderanno la causa della strana metamorfosi potrà filosoficamente rispondere: *Applico l'articolo nove!!*

Ma oltre all'essere interamente vuoto e disabitato occorre ancora che il fabbricato sia *destinato ad affitto*, e siccome questa è una frase elastica, occorre spesso una lunga sequela di ricorsi per dimostrare la destinazione.

La legge richiede poi che il fabbricato si mantenga interamente vuoto per un anno non interrotto, così che se nell'anno per disgrazia concedete, per un titolo qualsiasi, anche gratuito, una camera, il diritto al rimborso è già sparito.

In conclusione, l'articolo 9 nelle città non è mai applicabile, ed anche per le piccole case nei centri minori non ha effetto di sorta perchè è difficilissimo che si verifichino tutti gli estremi richiesti.

Ma v'ha di più. Quasi non bastasse il rigore intorno agli elementi che devono esistere per l'applicabilità dell'articolo in discorso, si aggiunge ancora una procedura assai complicata che viene a rendere nullo il provvedimento anche per quei pochi che per caso avessero diritto d'invocarlo. È prescritto infatti di presentare entro trenta giorni dal verificatosi sfitto totale *una prima denuncia* indicando l'ubicazione del fabbricato, la consistenza, il reddito accertato, ecc., ecc., dichiarando il giorno da cui lo sfitto si manifestò. Che se data da più di trenta giorni, il diritto al rimborso decorrerà solo dalla data della denuncia. La quale deve poi essere corredata da un certificato della Giunta comunale e da un'attestazione giudiziale sulla veridicità della dichiarazione. Dopo tutto questo po' di roba si..... continua a pagare come se nulla fosse avvenuto. Scaduto l'anno dalla *prima denuncia*, si ricomincia da capo. Altra dichiarazione come sopra, altro certificato di notorietà dal quale risulti come qualmente il fabbricato via X. N. 25, di piani e vani tanti, col reddito tale, sia veramente l'identico denunziato l'anno prima e che quantunque *destinato* ad affitto non abbia potuto..... compiere il suo destino e si sia mantenuto un anno intero vuoto e disabitato da anima vivente all'infuori del portinaio.

Allora solo l'Agenzia, accertatasi del fatto, ed obbligando a far parecchi ricorsi quando ha qualche dubbio, provvede per il mandato di rimborso. Ma intanto tranquillamente continuate a pagare, e se per dieci anni seguitasse lo sfitto, per altrettanti si dovrebbe ripetere l'interminabile litania. È facile comprendere come con tutto questo rigorismo e tutte queste formalità nessuno orami pensi più all'articolo nove e tutti paghino anche quando non ricavano un centesimo di reddito. L'unico caso, si può dire, in cui tale articolo si applica è quello degli opifici inattivi, ed anche tale caso è raro. Negli anni 1891 e 1892 si verificò in alcune provincie un po' più frequente per i setifici, causa la crisi gravissima del commercio sete. Ora però anche tale industria accenna a riprendersi e gli stabilimenti si riaprono e tornano a funzionare.

Esaminati anche così sommariamente i due istituti che dovrebbero essere come la valvola di sicurezza per i contribuenti e che invece a nulla servono, è facile il comprendere quanto ingiusta ed illegale sia l'attuale applicazione dell'imposta sui fabbricati.

Le revisioni generali si fanno a lunghi intervalli e con scopi eminentemente fiscali rendendo impossibile ai contribuenti il far valere i loro diritti. Una volta accertato, Dio sa come, il reddito del fabbricato, non v'è più mezzo di modificarlo, perchè le revisioni parziali stabilite dalla legge non sono mai applicabili ed il rimborso per sfitto è una vana lusinga.

Occorre per forza aspettare un'altra revisione generale, che probabilmente si farà cogli stessi criterii della passata. Ed allora? La proprietà immobiliare, un giorno già così apprezzata e stimata, non avrà più valore di sorta, e il possedere una casa diventerà una vera disgrazia.

Nè si creda che vi sia dell'esagerazione, perchè è pur troppo terribilmente allarmante il fenomeno economico cui assistiamo oggidì, quello del crescere delle aliquote in proporzione della diminuzione reale del reddito. Ad aumentare le aliquote basta, è vero, un decreto di legge, mentre invece a far crescere i redditi occorre un sistema di finanza di cui pare a Roma oggi non si abbia neppure l'idea.

Si pensi però che le aliquote si possono magari portare al 150 0/0; ma quando nell'accertamento dei redditi non v'è più equità nè legalità, non si riesce sempre a far sopportare in pace ingiusti balzelli. Nè basta allettare con provvedimenti inapplicabili in pratica, poichè questo sistema anzi un bel giorno può far nascere il terribile dubbio della fiscalità coperta dalla blandizie.

Avv. Carlo Pich.

Zanardelli - Bonghi - Barazzuoli.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 15,25:

Zanardelli parte per Brescia stasera.

Bonghi va sempre meglio.

Barazzuoli, interrogato se fosse vero che egli si rechi in viaggio in Sicilia, disse che la notizia, per ora, non ha nessun fondamento.

Ancora l'incidente tra Crispi e la Commissione calabrese.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 20,00:

L'incidente accaduto tra la Commissione calabrese e Crispi continua a fare le spese di cronaca a Montecitorio. Alla Commissione, come sapete, partecipavano, oltre le rappresentanze municipali, i deputati Camagna, Chiodamo e Colarusso.

Si conferma che Crispi, dolendosi della intromettenza politiche nelle questioni dette, avrebbe preferito che i voti di quelle popolazioni gli fossero manifestati dai cittadini direttamente.

Fu su questo punto che nacque il vivace incidente segnalatovi, ma che l'*Opinione* dice che i giornali riprodussero inesatto, mentre secondo essa sarebbe proceduto così:

Quando Crispi disse di preferire le dirette manifestazioni dei cittadini, Camagna, interrompendo, susurrò qualche parola, che per il silenzio fatto fu obbligato a ripetere.

Egli disse rivolto a Crispi:

« Avete chiuso il Parlamento, vorreste ora sopprimere i deputati all'uso russo? »

Crispi allora, concitato, di rimando esclamò:

« Chi siete voi che mi interrompete? Io non vi conosco. Siete venuto ad insultarmi nel mio ufficio? Andate! »

E poichè Colarusso cercava di scusare anche il suo intervento, Crispi, direttosi anche a lui, disse:

« Farò quello che devo anche senza voi, andate! »

Gli altri membri della Commissione, estranei a questo incidente, non rimasero in migliori termini con il ministro, ed ebbero con lui ulteriori spiegazioni.

L'*Opinione* soggiunge che Camagna, assai mortificato, fece ampie scuse a Crispi ed anche a Galli per le parole sfuggitegli, e si recò di nuovo alle 18 a palazzo Braschi per ripetere le espressioni del suo rincrescimento, ma Crispi essendo impedito non potè riceverlo.

L'*Opinione* dice poi di questo curioso diverbio, di cui ignoro l'attendibilità, che si afferma che Crispi avesse motivo particolare di doglianza per il deputato Camagna, il quale per ottenere un sussidio a favore di una maestra non avrebbe esitato di rivolgersi all'Imperatore di Germania! (*sic*).

L'imperatore di Germania — che sarà certamente rimasto meravigliato della domanda e della raccomandazione — ha fatto spedire l'incartamento ricevuto al Ministero degli esteri per avere informazioni, e che poi avrebbe provveduto.

Credo che il Ministero abbia risposto non essere del caso, perchè avrebbe provveduto il Governo italiano coi fondi che sono a sua disposizione; ma la curiosa mossa dell'onorevole Camagna comincia a fare le spese alle conversazioni di Montecitorio, come la scenetta accaduta fra l'onorevole Camagna ed il presidente del Consiglio.

Ancora l'azione giudiziaria contro gli ex-ministri.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,15:

Un lungo articolo della *Tribuna*, facendo eco a quello dell'*Opinione* di iersera, vuole dimostrare che l'art. 47 dello Statuto non impedisce all'Autorità giudiziaria di agire contro gli ex-ministri, salvo il diritto alla Camera di intervenire, ove lo creda opportuno.

Il *Diritto* si mostra d'opinione contraria alla *Tribuna* circa l'interpretazione dell'articolo 47 dello Statuto. Questo giornale afferma spettare solo alla Camera di giudicare gli atti dei ministri. Nega in ogni modo all'Autorità giudiziaria la facoltà d'interpretare lo Statuto, producendo così confusione nei poteri fondamentali dello Stato.

Tanlongo non si costituirà Parte civile.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 20,50.

Si era fatta spargere la voce, non si sa da chi nè a quale scopo, che nel processo per la sottrazione dei documenti Bernardo Tanlongo si fosse costituito Parte civile: ma questa voce è assolutamente destituita di qualsiasi fondamento.

Aumento nei depositi alle Casse di risparmio.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 21.

Il movimento dei depositi sui libretti delle Casse postali segna nello scorso gennaio e nel corrente febbraio un fortissimo aumento per le somme depositate.

Il regolamento per le finanze.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,20:

È imminente la pubblicazione del regolamento interno per il Ministero delle finanze e per le Intendenze. Il regolamento è molto voluminoso e determina tutte le facoltà competenti ai singoli uffici, ivi comprese le norme per le promozioni d'avanzamento. Si accorda l'indennità e la facoltà d'inviare commissari speciali presso gli uffici esecutivi, i quali siano in ritardo negli affari. Le spese pei commissari saranno a carico degli ufficiali ritardatari.

Le promozioni degli ufficiali di riserva.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 21,15:

Al Ministero della guerra si lavora per preparare i decreti da presentare alla firma reale circa le promozioni degli ufficiali di riserva. Queste promozioni saranno regolate sulla data di anzianità di grado delle promozioni negli ufficiali effettivi, nei Distretti militari, e comprenderanno i colonnelli fino all'anzianità dal 19 marzo 1887, i tenenti-colonnelli dal 7 aprile 1888, i maggiori dal 6 ottobre 1887, i capitani dal 18 luglio 1888, i tenenti dal 10 ottobre 1895 e i sottotenenti dal 22 maggio 1891.

Però non saranno sottoposte alla firma una sola volta ma due, in modo che la pubblicazione avvenga parte nel prossimo 14 marzo e parte per la festa dello Statuto.

I veterani da Crispi e dal Re.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 16,40:

Il Re ricevette oggi a mezzodì i presidenti dei Comitati regionali dei veterani. Il ricevimento riuscì assai cordiale. Sua Maestà disse di provare una grata commozione ogni volta che ritrovava gli antichi commilitoni che gli ricordavano il venerato suo genitore. Si disse riconoscente al loro costante culto per la tomba di Vittorio Emanuele; e fece voti perchè si conservino lungamente questi gloriosi avanzi della epopea nazionale. Si informò coi singoli presidenti delle condizioni dei Comitati delle varie regioni e promise che avrebbe appoggiati i loro voti per migliorare tali condizioni.

Re Umberto si compiacque infine dell'idea di un convegno dei veterani in Roma pel 20 settembre.

I veterani sono usciti dal ricevimento soddisfattissimi.

Le elezioni al 5 maggio?

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 20,40:

Secondo l'*Agenzia Italiana* i ministri avrebbero concordato di fissare le elezioni pel 5 maggio.

Zanardelli e Giolitti.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,55:

L'*Agenzia Italiana* dice che Zanardelli, officiato ad assumere la difesa di Giolitti, avrebbe rifiutato.

Ritengo che entrambe le notizie siano infondate.

(Anche a noi risulta che le notizie dell'*Agenzia Italiana* sono completamente errate. *N. d. R.*).

L'affare delle lettere di donna Lina.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,30:

Il giudice istruttore Defeo negli scorsi giorni ha interrogato la signora Lina Crispi ed il figlio di Achille Lanti sopra l'affare delle lettere, specialmente sul come le lettere sarebbero pervenute nelle mani di Giolitti.

Pare che Giolitti sarà interrogato anche su ciò, sebbene si ritenga che la querela per le lettere non abbia base di ricevibilità.

La Commissione per le uniformi militari.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,28:

La Commissione per le modificazioni alle uniformi militari finora non ha ancora compiuto il suo lavoro.

Estensione delle attribuzioni degli intendenti di finanza.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 21,10:

Si annunzia come prossima la pubblicazione di un decreto reale sul discentramento che estende le attribuzioni degli intendenti di finanza.

Nulla di deciso sulla squadra a Londra. Baratieri autorizzato ad occupare Adua

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,55:

Secondo l'*Italie*, finora nulla fu deciso circa l'andata della squadra italiana a Londra. Lo stesso giornale dice che il Ministero avrebbe autorizzato il generale Baratieri ad occupare eventualmente Adua ed Adigrat, che pare non presentino grande difficoltà.

Un pellegrinaggio austro-ungarico.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,50:

Si annunzia per settembre un grande pellegrinaggio di cattolici dall'Austria-Ungheria. Essi verranno a Roma dopo aver visitato il santuario di Padova.

Il generale medico in posizione ausiliaria.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 21,35:

Vari giorni addietro la *Gazzetta Piemontese* pubblicava la notizia che il generale medico avrebbe quanto prima chiesto il suo collocamento in posizione ausiliaria.

I giornali militari smentirono la cosa. Stasera l'*Italia Militare* annunzia appunto che il Santanera ha chiesto il collocamento in posizione ausiliaria, avendo 40 anni di servizio.

Il generale Bogliolo e Saracco migliorati.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 21,35:

Il generale Bogliolo è quasi completamente ristabilito.

Saracco va sempre meglio e quanto prima ritornerà al suo Ministero.

Le frodi alla Prefettura di Messina.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,40:

Finora ascende a lire 341 mila la cifra delle somme complessive che sono state frodate alla Prefettura di Messina nel fondo di viabilità obbligatoria. Ma si crede che tale cifra risulterà ben maggiore e probabilmente del doppio.

Come è noto, l'ingegnere preposto a quel servizio si è suicidato, e parecchi appaltatori sono ora in carcere. Le indagini proseguono attivamente.

Le Università riapriransi in marzo.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,15:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, le Università chiuse, compresa quella di Napoli, si riapriranno entro marzo.

I coniugi Crispi a Napoli.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 20,20:

Stasera Crispi parte per Napoli assieme alla sua signora.

Ettore Ferrari professore d'Accademia.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 22,45:

Ettore Ferrari è stato nominato professore di scultura nell'Accademia di Belle Arti a Roma.

Una truffa a danno del Comando delle truppe d'Africa.

Ci telegrafano da **Napoli**, 19, ore 18,56:

Nel gennaio scorso si presentò al maggiore comandante del deposito delle truppe d'Africa un noto armaiuolo napoletano, dichiarando d'avere l'incarico da Torquato Castellani, addetto al Comando militare d'Africa, di spedire a Massaua delle casse d'armi di lusso del valore di trentamila lire.

Il maggiore pagò l'armaiuolo; ma dopo, insospettito, telegrafò a Baratieri. Questi rispose di non avere nulla commandato.

Il maggiore sporse querela. Si ignorano gli autori della truffa.

La discussione sull'indirizzo alla Corona in Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Comuni. — Riprendesi la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Respingesi con 207 voti contro 265 l'emendamento di Chamberlain. Harcourt chiede la chiusura della discussione, che viene approvata con 279 voti contro 271. Poscia approvasi l'indirizzo.

Grey, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che il Governo non credette necessario di fare la dichiarazione di neutralità riguardo alla guerra franco-malgascia. Il diritto delle genti non obbliga un Governo neutrale ad impedire il trasporto dei materiali da guerra per uno dei belligeranti.

Riguardo alle Samoa Grey smentisce la voce che la Germania sia intenzionata di annettersi le Samoa.

Il perchè dell'improvviso Consiglio dei ministri in Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Il Consiglio dei ministri, fissato per domani, fu convocato invece improvvisamente oggi. Rosebery conferì ieri lungamente colla regina.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 19:

Si dice che il Consiglio dei ministri fu convocato allo scopo di esaminare la situazione creata al Gabinetto nella debole maggioranza ottenuta nelle ultime votazioni ai Comuni.

Una falsa notizia circa una querela all'on. Giolitti

Ci telegrafano da **Parigi**, 19, ore 20,15:

Quando si parlò delle querele che sarebbero state sporte contro l'on. Giolitti in seguito alla presentazione del famoso plico, venne detto ripetutamente che una di esse sarebbe stata inoltrata dal « consigliere delegato Panizzardi, nostro addetto militare a Parigi ».

Basta enunciare in tal modo una notizia, per mostrarne tutta l'assurdità, perchè evidentemente non si può essere ad un tempo consigliere delegato e addetto militare!

Ciò malgrado, per notizie avute da fonte sicura, sono in grado di accertarvi che non si tratta punto del nostro addetto militare a Parigi, tenente-colonnello Panizzardi. Questi non conobbe mai il Giolitti, nè ebbe a che fare con lui, nè con qualsiasi Banca.

Chi muoveva le accuse del plico, e se ne doleva, era l'avv. Panizzardi, come risulta, del resto, anche da una pubblica lettera dello stesso interessato.

Pel Congresso socialista italiano a Zurigo

Ci scrivono da **Ginevra**, 19:

Al Gran Consiglio il signor Greulich ha protestato perchè la Polizia cantonale sia stata incitata dal procuratore della Confederazione a sorvegliare il Congresso socialista italiano a Zurigo, e che gli fosse mandato un rapporto dettagliato sul Congresso stesso.

Il consigliere di Stato Naegli risponde che la Polizia ha eseguito gli ordini ricevuti e che la sorveglianza è stata fatta nell'interesse pubblico e d'accordo col Comitato del Congresso.

La morte d'un gran giornalista parigino.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 19:

Vacquerie, direttore del *Rappel*, è morto.

Con Augusto Vacquerie, che muore a 76 anni, è una delle più belle e stimate figure che scompare dal giornalismo parigino.

Era un repubblicano della prima ora e dei tempi difficili. Sono noti i suoi vivaci articoli che lo resero celebre sull'*Evénement* prima e sul *Rappel* in seguito, che egli fondò nel 1869 e che diresse fino alla morte, articoli che gli valsero spesso sequestri e processi.

E nel *Rappel* scrisse quotidianamente il suo articolo sempre brioso e spesso vivace sino a questi ultimi mesi, in cui gli anni ed i malanni non toglievano punto lucidità ed energia alla sua mente elettissima.

Il nome di Augusto Vacquerie non fu mai mescolato a nessuno dei tanti scandali parigini, dal Panama ai ricatti di questi giorni.....

Di Vacquerie restano parecchi volumi di poesie e molti lavori drammatici, di cui alcuni sono ancora in repertorio fra i teatri parigini. Egli godeva simpatie e stima in tutti i partiti e sarà indubbiamente da tutti rimpianto.

La guerra chino-giapponese.

La *Stefani* ci comunica da **Che-Fu**, 19:

Un dispaccio da Pechino annunzia che tutte le Legazioni estere sono ora custodite da distaccamenti di soldati di marina forniti dagli stazionari.

Da **Londra**, 19:

Da fonte ufficiosa si smentisce che l'Inghilterra e la Russia abbiano offerto la loro mediazione nel conflitto chino-giapponese.

Una nota ufficiosa dice: « Benchè le notizie dall'Egitto non siano di natura soddisfacente, nulla è avvenuto colà finora rendente necessari provvedimenti speciali ».

Gli espulsi dal Ticino.

Ci scrivono da **Ginevra**, 18:

Vi confermo l'espulsione, completando la nota che comprende oltre il Maiocchi, Pacini, Bolla anche Losi di Milano, Bianchi di Campione.

È curiosa l'espulsione dell'italiano di Campione che è un gruppo di case in mezzo al territorio svizzero. Una piccola San Marino monarchica in mezzo alla repubblica.

In morte dell'arciduca Alberto

I funerali - le condoglianze - il lutto.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 19:

Le Camere dei deputati di Vienna e di Budapest e la Camera dei magnati di Budapest espressero ai rispettivi presidenti il dolore dei popoli d'Austria-Ungheria per la morte dell'arciduca Alberto, di cui rilevano i meriti insigni, autorizzandoli a presentare all'Imperatore profonde condoglianze. Le sedute furono tolte in segno di lutto. I magnati elessero una deputazione incaricata a rappresentarli ai funerali. In tutte le città e le provincie si annunziano dimostrazioni di lutto senza distinzione di nazionalità.

Da **Arco**, 19:

Continuano a giungere dispacci di condoglianza, fra cui quello di un reggimento russo annunziante l'arrivo di una deputazione. Il trasporto della salma dell'arciduca Alberto a Vienna si farà probabilmente giovedì sera.

La *Stefani* ci comunica da **Arco**, 19:

Dicesi che l'imperatore di Germania assisterà ai funerali dell'arciduca Alberto a Vienna.

Fra i dispacci di condoglianza, ne inviarono dei cordialissimi i Sovrani d'Italia, di Germania, di Russia e la zarina vedova.

Da **Dresda**, 19:

Si è ordinato un lutto di Corte di 15 giorni.

Da **Berlino**, 19:

In occasione della morte dell'arciduca Alberto si è ordinato un lutto di Corte di 15 giorni e un lutto per l'esercito la cui durata non è ancora fissata.

Scambio di dispacci tra Francesco Giuseppe e Faure.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 19:

L'imperatore d'Austria, prima di lasciare Cap Martin, diresse a Faure il seguente dispaccio: « Conserverò buon ricordo del mio soggiorno in Francia. Parto profondamente commosso per l'accoglienza cortese ed ospitale trovatavi e sono riconoscentissimo per tutte le cure prodigatemi onde rendermi gradito questo soggiorno ».

Faure ha risposto: « Prendo vivissima parte alla morte dell'arciduca Alberto e mando cordialmente alla V. M. l'espressione della mia profonda simpatia ».

La Piccola Parrocchia

Veramente il nuovo romanzo di Alfonso Daudet (Parigi, A. Lemerre, editore) dovrebbe intitolarsi: « La Parrocchia del buon Cornuto », ma l'autore ha avuto forse paura che quel « Cornuto » appiccicato al sottotitolo di « costumi coniugali » sollevasse scandali o proteste, e ne è uscito pel rotto della cuffia di un simbolismo più blando e meno compromettente.

Non v'è mai capitato di intraprendere una passeggiata con quell'entusiasmo che è suggerito dal ricordo di altre passeggiate analoghe? Si parte canterellando, zufolando a gara colle allodole su in alto e coi merli nei cespugli; poi a poco a poco l'entusiasmo scompare, la polvere della strada vi soffoca, il caldo vi indispettisce, le scarpe vi fanno male, e finite per provare una grande delusione. Tale, se è lecito il raffronto, è il caso della *Piccola Parrocchia* di Alfonso Daudet: un romanzo che si incomincia a leggere coll'interesse destato dal nome del romanziere e dai ricordi di *Jack*, del *Nabab*, di *Fromont*, di *Tartarin*, sovratutto di *Sapho*, e che, viceversa, man mano produce un senso di peso e di sconforto per rincalzare addirittura, verso la fine, in un viluppo di equivoci giudiziarii alla Gaboriau e di episodii alla Ohnet, senza l'abilità industriale del Gaboriau e dell'Ohnet, — e si capisce. L'ingegno del Daudet brilla qua e là in un passaggio, in una macchietta, in un'osservazione ironica o sentimentale, in un tratto colto dal vero e reso con poetica efficacia; ma i difetti del Daudet vi si ritrovano pur tutti nella loro esagerazione più evidente e più disastrosa.

Il romanzo è una serie di frammenti, di quadrettini mal cuciti insieme, slegati, posticci, a malgrado dello sforzo dell'autore di infondere unità nell'opera sua. Questo sforzo è così appariscente che diventa penoso, ed allora, ripensando al passato glorioso del Daudet, vien fatto di supporre che *La petite paroisse* sia stata scritta in mezzo a sofferenze fisiche e morali le quali abbiano alterato nell'artista la visione netta delle cose. Donde la bellezza di alcuni particolari e la mediocrità del complesso; donde il ritorno di temi già usati dal romanziere (Charlexis, ad esempio, il giovinetto ferocemente egoista e cinicamente scettico, non è che la nuova edizione niente corretta dell'Astier dell'*Immortel* e della *Lotta per la vita*) e di spedienti già abusati (per addurre un altro esempio, quello di inframmettere al racconto il diario o la corrispondenza di uno dei personaggi); donde l'ingenuità di certe basi psicologiche e la raffinatezza di certe deduzioni che contrastano fra di loro; donde la saltuarietà nello svolgimento dei caratteri spesso intuiti genialmente e sciupati nell'esecuzione; donde, per ultimo, una nota ineffabile di tristizia e di rancore come se l'autore avesse coscienza del meschino risultato di tanto lavoro e di tanti sforzi.

Meglio non insistere su un romanzo di decadenza, speriamo momentanea, come è *La petite paroisse*. E poichè il Daudet oltre all'opera d'arte ha inteso anche di fare un'opera di misericordia coniugale, vediamo se la morale gli sia riuscita più dell'estetica. Ma per carità non confondiamo la misericordia predicata dal Daudet colla misericordia russa: questa ha cura soltanto dei marinoli e delle sgualdrine e non si interessa se non per i delinquenti da galera e di altri luoghi ancor meno puliti. Il Daudet, no: egli insorge contro la misericordia russa e malgrado di Cronstadt e di Tolone e raccoglie tutta la sua sulle mogli adultere e sui mariti cornuti. Per questi ultimi esce così dalle tradizioni degli scrittori francesi.

Il marito tradito ha egli o non il diritto di ammazzare la moglie infedele? Con un bel gesto teatrale v'ha chi grida: uccidila! Ma per uccidere bisogna aver l'istituto dell'assassinio, l'anima vile e le mani del boia. E con qual diritto si esige dalla donna che appartenga ad un solo uomo quando l'uomo a sua volta non si contenta mai di una sola donna? E l'uxoricidio è forse una soluzione? È uno sfogo, è una vendetta, sia pure tutto quello che volete, ma, *dopo?*

La questione è discussa a varie riprese nel romanzo, e nella cerchia di un villaggio dei dintorni di Parigi è raccolta una specie di campionato in sedicesimo di mariti cornuti. Lasciamo in disparte gli episodi incidentali dello svedese Nansen — cornuto presente cadavere — e del Delcroux algerino, e stiamo al nodo dell'azione. Nel villaggio di Uzolles abbiamo Napoleone Mérivet, Eugenio Sautecœur detto l'*Indiano* e Riccardo Fénigan, che è il vero protagonista. Come sopportano questi tre messeri la loro avventura?

Napoleone è il più filosofo dei tre; egli ha una testa simbolica, ed il suo simbolismo si espande nel romanzo. Mentre che legge umana è legge di perdono, riconduce la pecorella all'ovile e la prodiga ogni cura buon per lui che la nevrosi riduce la moglie ad una larva che a poco a poco si spegne, se no Napoleone Mérivet avrebbe dovuto perdonare assai più di una sola volta. Mortagli la moglie, per eternare la memoria della propria magnanimità e perchè l'esempio ne sia contagioso, Napoleone edifica una chiesa, una piccola chiesa, e vi fa celebrare la Messa e non prova diletto maggiore di questo, — starsene seduto nelle vicinanze a leggere la lapide commemorativa infissa nel muro. « La Piccola Parrocchia », egli ha l'ambizione di chiamare la chiesetta; ma i popolani nel loro linguaggio incisivo le appioppano un'altra denominazione — la parrocchia del buon cornuto. E Napoleone Mérivet non se ne adonta: la sua chiesa è la chiesa del perdono; chiunque vi entra e recita il *Pater*, subito si sente commuovere fin nei precordii, e se per sua fortuna o disgrazia è un marito tradito, ne esce col cuore in pace e colle braccia pronte all'amplesso del perdono. La bontà genera la bontà, e non solo la colpa la colpa. E Napoleone Mérivet, cavaliere dell'Ordine di San Gregorio il Grande, ha centomila ragioni di mostrarsi superbo della sua pensata: procurare il conforto dei compagni d'infortunio è un atto di misericordia che assicura un posticino in Paradiso e che coll'esempio delle infinite disgrazie analoghe rende più sopportabile la propria.

Eugenio Sautecœur, detto l'*Indiano*, non si impaccia di simbolismo, di redenzione e di consimili fantasticherie: terrore dei cacciatori di contrabbando nelle bandite del suo padrone, anima rozza ed unilaterale, egli non si smarrisce in frascie psicologiche. Per lui non esiste che l'azione. Marito cornuto, l'esperienza gli ha insegnato a diffidare della donna: vedovo, non potendo più sorvegliare la propria, sorve-

glia la moglie del figliuolo. Se il padre fu tradito, anche il figliuolo sarà tradito: ciò egli si è fitto in capo, e ciò avviene. Ma l'*Indiano* non edifica una chiesa, nè tampoco sente il bisogno di esperimentarne la virtù redentrice: senza entrare, ammazza il seduttore — che è il padroncino — colla coscienza tranquilla di aver adempiuto al proprio dovere.

Riccardo Fénigan è il più complicato della terna e tentenna per un pezzo tra opposti partiti. Nella prima furia vorrebbe provocare mezzo mondo: vendetta, sangue, sterminio! grida ad alta voce sfogandosi però a preferenza contro il seduttore o contro il padre del seduttore. Poi sembra acchetarsi; cerca di dimenticare ed accarezza il progetto di liberarsi dell'adultera — scappata via — provocando il divorzio e sposando una cugina; non ne fa niente, ed in quella la sua Lidia, abbandonata dal seduttore, tenta un suicidio. Le teorie di Napoleone Mérivet si fanno strada in lui. Riccardo perdona, ma la vita in comune gli torna impossibile. La gelosia lacera l'animo di Riccardo anche dopo il perdono: il *Pater* della Piccola Parrocchia non è forse stato recitato nella sua interezza. Eugenio Santeceur, detto l'*Indiano*, si incarica di aggiustare le cose col tor di mezzo Charlexis principe di Olmütz — campione putrido della putrida nuova generazione, imbevuta senza saperlo delle dottrine del Kant, dell'Hartmann e dello Schopenhauer — e l'amore e l'accordo ritornano fra i due coniugi non solo perchè con Charlexis (nomignolo derivato da Charles-Alexis) è scomparso il terzo, ma eziandio perchè Riccardo per un momento sospetta che Lidia abbia fatto ammazzare l'antico amante, e Lidia sospetta che Riccardo abbia meditata la stessa impresa. Dinanzi ad una prova così teneramente e romanticamente convincente di amore, cadono le diffidenze, rimasugli dell'antica catastrofe, e rifiorisce la concordia. La tragedia si muta in un idillio, e Napoleone Mérivet trionfa nel suo cavalierato di San Gregorio il Grande e nella sua piccola parrocchia.

Ricapitolando, per perdonare e per riannodare la vita coniugale coll'adultera, Riccardo ha bisogno del tentativo di suicidio di Lidia, dell'assassinio del seduttore, del sospetto di avervi contribuito e dell'esempio di Napoleone Mérivet, astraendo dal patrocinio della madre che in realtà muove i fili dell'azione e da una caterva di amminicoli più o meno importanti, più o meno indispensabili, compresa l'ignobilità del seduttore. E d'altronde, quale garanzia abbiamo che la riconciliazione sia solida e duratura? che lo strascico del peccato e lo spettro del morto non si frappongano mai tra le labbra del marito e la bocca della moglie? « Jaloux n'a paix ne soir ne matinée, » suona il vecchio proverbio premesso al romanzo a mo' di epigrafe, e Riccardo Fénigan non è tempra da dormire sonni tranquilli fra due guanciali di piume d'oca.

Nè *La petite paroisse* getta una nuova luce sul problema coniugale: le circostanze sono tali che, pur volendo, Riccardo non avrebbe potuto uccidere la moglie — ed il suo perdono, scambio di commuovere, costringe al sorriso. La campana della parrocchia del buon cornuto ha un bel suonare a distesa per chiamare la gente e Napoleone Mérivet, cavaliere dell'Ordine di San Gregorio il Grande, ha un bel sfoggiare i suoi inviti. Il suono argentino della campana ha un non so che di canzonatura e Napoleone Mérivet arieggia, così, alla lontana, ad un Tartarin del simbolismo cornuto. Ma quattrocentoquarantanove pagine sarebbero troppe per una satira, e non bastano di per sè sole ad infondere nel romanzo solidità e consistenza.

Vero è che se l'esempio di Napoleone Mérivet facesse scuola, sulla terra spesseggierebbero le parrocchie « piccole » di nome ma opulentemente ricche di parrocchiani.

GIUSEPPE DEPANIS.

Quattro navi spagnuole nel Baltico.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 18:

Il Consiglio dei ministri, in seguito ad invito dell'imperatore Guglielmo, decise d'inviare quattro navi alle feste navali nel Baltico.

Un console austriaco punito.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 19:

Il console generale Palitschk fu radiato dai ruoli dei funzionari dello Stato.

Il vice-console italiano a Bengasi.

La *Stefani* ci comunica da **Tripoli**, 19:

Il vice-console italiano di Bengasi regge quel Consolato inglese durante la provvisoria assenza del titolare.

Il matrimonio del khedive.

La *Stefani* ci comunica dal **Cairo**, 19:

Mufti celebrò oggi il matrimonio del khedive.

Le prepotenze delittuose d'un anarchico.

Giorni sono a Pantin, comunello dei dintorni di Parigi, due individui a mine losche entrarono in un ristorante a mangiarvi e bevettero copiosamente. Quando l'oste presentò loro il conto, uno dei due, certo Gagneux, sghignazzandogli in faccia, disse:

« Io sono anarchico. Tocca a voi borghesi il nutrirmi. »

L'oste tentò ragionarlo con buone maniere, ma Gagneux ed il compagno minacciarono di rompergli ogni cosa e di percuoterlo.

L'oste mandò a chiamare una guardia delle sguattere.

Gagneux, appena vide l'agente, gli si lanciò contro, afferrandolo alla gola, e poi tempestandolo di pugni e calci, finchè con un formidabile colpo del suo testone nello stomaco lo stramazzò lungo e disteso sotto un tavolo.

L'anarchico si lanciò quindi fuori dell'osteria gridando:

— *A me camerati! Morte ai « flics »* (così nel gergo si chiamano le guardie). *Viva l'anarchia!*

E tosto una diecina di brutti figuri anarchici attorniarono l'agente percuotendolo ed insultandolo in ogni modo.

Tuttavia l'agente seppe difendersi, ed aiutato da alcuni passanti indignati, riuscì a tradurre alla stazione di polizia il Gagneux.

Quivi giunto, l'anarchico, mentre altri agenti lo frugavano, estrasse rapidamente un coltellaccio e vibrò tre colpi terribili al povero agente che lo aveva arrestato, squarciandogli il ventre e tagliandogli tutta una guancia ed il naso.

Tutto ciò con una destrezza fulminea, e prima che gli altri agenti potessero disarmarlo trovò modo di ferirne ancora due altri.

Quando si vide ridotto all'impotenza, l'efferato individuo sghignazzò nuovamente, e sedendosi tranquillo disse: *Ora sono soddisfatto*.

La vita che si vive

Una trovata originale.

Tanto per cambiare, oggi servo caldo ai lettori un fatterello assai comico che i giornali di Roma danno per storico.

Ecco di che si tratta:

Nella quarta pagina d'un giornale mondano, sotto la rubrica *Matrimoni ricchi*, apparve un giorno questo ghiottissimo annuncio:

« *Orfana.* — Un signore, tutore d'una giovane di venti anni, graziosa, distinta, un milione di dote, desidererebbe maritare la sua pupilla a signore distinto dai 25 ai 45. Non si guarda alla fortuna; scrivere alle iniziali *L. G.* all'ufficio del giornale. Inutile ricorrere ad agenzie. »

È inutile dire che all'indomani le lettere piovvero come grandine all'indirizzo di *L. G.*, tanto che in poche ore se ne erano accumulate circa cinquecento.

Alcuni giorni dopo il conte Isidoro X., notissimo elegante della città ed uno dei cinquecento, riceveva la seguente risposta:

« *Signore,*

« Le notizie che vi siete compiaciuto di darmi sulla vostra posizione sociale, i vostri gusti, ecc., mi soddisfano completamente.

« In quanto alla mia pupilla debbo dirvi che, essendo ricca abbastanza, ella tiene ad offrirsi il lusso, ben raro oggidì, d'un matrimonio d'inclinazione.

« Resta a sapere se le piacerete.

« Non vi nascondo però che l'esame della vostra fotografia non m'è parso riuscirle sgradito.....

« La qual cosa mi determina a procurarvi una intervista con lei. Vorreste trovarvi il giorno 15 corrente al teatro Nazionale?

« Noi occuperemo il palco N. 17 e saremo lieti di ricevervi, la mia pupilla ed io, tra il primo atto ed il secondo.

« Vogliate, ecc. « Firmato: L. G. »

Il conte Isidoro non fece che un salto da casa al teatro Nazionale.

— Una poltrona, prima fila — domandò ansante al finestrino.

— Per stasera?

— No, pel giorno 15.

— Non ce ne sono più.

— Come?

— Tutto il teatro è venduto per quella sera.

— Quale disdetta!

Il conte insistè. Invano, tutto era venduto. Non più un posto a pagarlo un occhio. Il finestrino si chiuse senza pietà.

Il conte uscì costernato.

Alla porta del teatro un individuo dal cappello sulle ventitrè gli si avvicinò:

— Desidera una poltrona, signore?

— Andate al diavolo!

— Per la rappresentazione del 15?

— Eh?!

L'individuo ebbe un sorriso mefistofelico, ed entrò dal viale in faccia.

Il conte ebbe un lampo di speranza negli occhi, lo seguì sino alla retrobottega.

— Una buona poltrona, signore.... prima fila.... numerata.

— La prendo.

— Cento lire.

— Orrore!

— Non un soldo di meno — dichiarò freddamente il giovane, rintascando il biglietto.

Il conte fece una smorfia, ma finì per pagare il biglietto, mormorando:

— È ancora una fortuna che abbia incontrato questo ladro!

La sera del 15 resterà memorabile negli annali del teatro Nazionale.

La platea era piena come un uovo. Dappertutto abiti neri coll'occhiello fiorito: abiti neri in ogni cantuccio, e sempre abiti neri. Neppure i pompieri di servizio avevano trovato un posto.

Solo un palco restava deserto: il palco numero 17, sul quale si puntavano con persistenza i cannocchiali di tutta quella moltitudine di falde a coda di rondine.

Durante l'intermezzo, la folla giubbe si disperse pei corridoi. E in prossimità al numero 17 era come un formicaio di code e di occhialetti.

Il secondo atto cominciò, ma il palco famoso rimase ermeticamente chiuso, immutabilmente vuoto.

In quel frattempo, nel caffè del teatro, un gruppo di artisti ingoiavano *schoppe* di birra e inghiottivano delle paste.

Berlingotto, il brillante del teatro Nazionale, a beneficio del quale aveva luogo lo spettacolo, presiedeva paternamente quell'orgia.

— Coraggio, ragazzi, — gridava, — bevete, mangiate..... empitevi le tasche..... sono io che pago!

— E puoi ben pagare, — rispondevano i camerati, — ne hai guadagnati tanti con la tua beneficiata.

— Evviva Berlingotto!

In questo frattempo, Angiolina, la prima amorosa della Compagnia, che aveva finito la sua parte nel secondo atto, entrò nel caffè tutta smarrita.

— Andate a vedere, — gridò; — si picchiano in platea!

— Si bastonano?

— Sì, dei signori in *frack* che si picchiano di santa ragione e non se ne sa il motivo.

— Oh! lo so io, — disse tranquillamente Berlingotto; — è per causa del palco numero 17.

— Ma se non c'è nessuno in quel palco? — obbiettò sorpresa Angiolina.

— Appunto perchè non c'è nessuno.

E il machiavellico brillante, col solito strizzamento d'occhi, soggiunse:

Il palco numero 17 è una piccola trappola mia..... per esser certo di avere teatro pieno.....

Non era una lettera quella che aveva ricevuto il conte Isidoro..... era..... una circolare.

Descrivere, se si è capaci, lo stato d'animo e la fisonomia del conte Isidoro!

***

La penultima.

Dalla modista.

La signora — Questa piuma non mi piace, levatela.

La modista — Perdoni, signora, la fa comparire più giovane di dieci anni.

La signora — Allora mettetene due.

***

L'ultima.

Un assassino aveva confessato dinanzi alle Assise il suo reato; non pertanto i giurati lo assolsero.

Il presidente, nel dichiarar libero l'imputato, gli dice paternamente:

— Voi avete affermato di esser reo: il Giurì ha detto che non è vero. Vergognatevi di aver tentato di ingannare la giustizia!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Il ratafià di caffè. — I signori « marito e moglie » desiderano sapere come si prepara il ratafià di caffè. Pestare due ettogrammi di buon caffè Moka o Levante, leggermente abbrustolito, e altrettanti delle stesso caffè crudo. Lasciarlo macerare per un mese in due litri di acquavite e di rhum, in un vaso ben chiuso e che bisognerà agitare di sovente. Aggiungere quattro ettogrammi di zucchero sciolto in poca acqua, e una settimana dopo passare allo staccio e filtrare.

E. Clottica.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Sa-mi-li to-di-se.

Per oggi: (A. BARBATO). *Sciarada.*

1. Ti strazia ti uccide.
2. Il cuor ti conquide.
1. 2. L'indumento nell'intero
Chiedi sposo, non par vero.

CRONACA DELLE CITTÀ

ROMA, ci telegrafano in data 19, ore 16,10: **Morte di freddo e di fame presso la stazione.** — Stamane nelle vicinanze della stazione di Termini si trovò un uomo steso per terra. Vestiva miseramente ed aveva vicino a sè una piccola valigia con pochi indumenti. Trasportato al vicino corpo di guardia, spirava poco dopo.

Si constatò che il poveretto è morto di freddo e di fame. Pare che fosse arrivato poco prima alla stazione. Finora si ignora chi egli fosse.

NAPOLI, 18. La morte d'un ex-boia. — Scrivono da S. Maria che è morto colà nella bella età di 77 anni il carnefice Pietro Iorio, l'ultimo, forse, carnefice ancora vivente in Italia.

Il Iorio, che malgrado la sua tarda età era vegeto e robusto, nutriva sempre una secreta speranza nel ritorno del suo *Franceschiello*, onde poter riprendere degnamente l'esercizio della sua nobile professione, per la quale aveva un vero trasporto di amatore e di artista.

La sua ultima esecuzione data dal 1878, quando fece la festa nell'arena Santa Maria al famigerato capo-brigante Carmine De Marco.

Da quell'epoca viveva modestamente di una pensione pagatagli dallo Stato come un onesto e povero *travet*.

FORLÌ, 18. Morta al veglione! — Iersera al « Pestaperar », mentre fervevano le danze, una certa Anna Ghiboletti, vedova d'un maniscalco di cavalleria, affetta da mal di cuore, è svenuta nelle braccia di certo Palottina, barbiere, suo cavaliere.

Condotta tosto nella camera della Direzione, ha cessato immediatamente di vivere. La festa è stata troncata a metà e il moltissimo pubblico, impressionato di queste « danze e funerali », si è dileguato alla chetichella.

Doloroso particolare: all'infortunio assistevano due figli della defunta.

PALERMO, 17. Un bambino spogliato e gettato in un fiume. — Stamane il capraio Varia Pietro nella via Cavallacci, e precisamente al ponte detto *Cuniqqhiuni*, trovò un bambino di sei anni in sola camicia che piangeva.

Fattoglisi vicino e rincuoratolo, il ragazzino gli raccontò che ieri sera, mentre trastullavasi sulla gradinata della chiesa Aruale nel mandamento Monte Pietà, due individui lo chiamarono e presolo se lo portarono sino al fiume Oreto, dove, levatigli i panni e lasciatagli la sola camicia, lo gettarono, allontanandosi.

Il ragazzino potè, arrampicandosi, uscire dalle acque e camminando si ridusse a quel punto. Il ragazzino fu portato intirizzito nella villa Sesso, dove i suoi parenti sono andati a riprenderlo.

Il fatto ha del misterioso e guardie scelte indagano attivamente per scoprire il vero.

RAVENNA, 18 (u. l.). Un bimbo di 8 mesi morto bruciato! — A Brisighella accadde un pietoso caso. Il bimbo Domenico Castellari, di mesi 8, era stato messo in un seggiolino avanti il fuoco, e mentre la madre accudiva alle proprie faccende, trastullandosi, riuscì a slegarsi tutto e cadde entro una pentola che conteneva acqua bollente. Il bimbo morì quasi subito e la mamma è quasi pazza.

Un commovente dramma passionale.
Una giovinetta che volendosi suicidare si acceca!

Scrivono da **Messina**, 18:

Nel piccolo paese di Tripoli viveva una giovinetta sedicenne; un miracolo di bellezza e di leggiadria; snella, bionda, con due occhi fascinatori, in cui si riflettevano i sereni splendori del cielo siculo e la dolcezza ineffabile dell'amore.

Si chiamava Elisa Turini; e chi avrebbe mai detto ch'ella, così mite, doveva diventare la protagonista di un forte e violento romanzo passionale, e trovarvi nell'epilogo la rinuncia della vita?

Ed ecco come avvenne.

Si recava a villeggiare nei pressi di Tripoli una famiglia messinese, che l'anno scorso si fermò in campagna fino ad autunno inoltrato; questa famiglia è composta di due coniugi, già maturi nell'età, e di tre figli, uno dei quali, Alberto, diciannovenne, si era innamorato di Elisa Turini, e le cose si spinsero a un punto tale che la legittimazione del rinfaccio era diventata più che mai necessaria.

La fanciulla aveva ceduto, in un momento di abbandono, alle febbrili violenze del giovane; e quando gli effetti cominciarono a diventare visibili, tutti convennero che per soffocare uno scandalo non c'era che un mezzo: il matrimonio. Redenzione da una parte, riparazione dall'altra.

Ma così non la pensavano i genitori di Elisa. Egli non volevano che la loro figliuola andasse in isposa ad Alberto, per la semplice ragione che questi, sebbene di famiglia signorile, non aveva fortuna, mentre Elisa era ricca.

Il padre, specialmente, sembrava irremovibile nel suo fiero e sdegnoso diniego. « Noi — aveva detto; — ricorrerò, invece, alla giustizia. »

La faccenda, come volete, prendeva una brutta piega. Alberto, al cui orecchio era giunto lo spietato proposito del padre di Elisa, un bel giorno, colto da sgomento, disertò il suo tetto e non si fece più vedere. Prima di fuggire lasciò ai genitori un biglietto così concepito:

« Dite ad Elisa che io corro verso la morte; e « voi perdonatemi. — *Alberto*. »

Intanto la giovinetta, che nulla sapeva della tragica risoluzione di Alberto, ma che qualche cosa di funesto sospettava, si era inginocchiata davanti al padre con le mani giunte scongiurandolo di perdonare a lei e ad Alberto, chiedendogli il consenso di sposarlo, per evitare uno scioglimento fatale, una catastrofe.

Il padre non si commosse; e le rispose un — no! — che gli uscì dalle labbra come il ruggito di una belva ferita.

La fanciulla rimase come disfatta sotto quel monosillabo imperioso e brutale, e non aggiunse motto; si ritirò nella sua cameretta, e vi si rinchiuse. Verso l'imbrunire ne uscì pallida e muta, entrò nella camera di suo padre, aprì il cassettone, ne tolse qualche cosa, che nascose sotto il grembiale, e andò nel giardino, dirigendosi verso una piccola capanna. Una brezza gelida, foriera di tempesta, la aleggiava intorno.

Si udì un colpo di rivoltella, poi un grido, poi come il rumore sordo di un corpo che stramazza, poi dei gemiti lunghi, dolorosi: un momento dopo si udirono dalla parte opposta altre grida, altre invocazioni, e si vide una donna correre verso la capanna, in preda al delirio, urlando:

— Soccorrete mia figlia.

Era la madre di Elisa, che aveva indovinato tutto al rumore di quel colpo: ma quando vide la figlia abbandonata per terra, vicino alla capanna, in un lago di sangue, si sentì venir meno, le si oscurò la mente, vacillò con le braccia levate al cielo, e cadde priva di sensi.

Elisa fu raccolta più tardi da due contadini, che la trasportarono a casa: si chiamò prontamente un medico, il quale, dopo aver visitato attentamente la fanciulla, disse: — *Forse vivrà, ma cieca.*

Il proiettile invece di penetrare nel cervello, ove era diretto, deviò verso la fronte, strappando gli occhi all'infelice!

Queste le linee principali del dramma, senza pensare ad Alberto, del quale non si sa più nulla: dramma veramente passionale e straziante, come pochi se ne danno.

Uno scherzo finito tragicamente.

Ci telegrafano da **Milano**, 19, ore 16,20:

In via Arsago, in due villini al N. 24 e 25, abitano colla famiglia il ragioniere Vittorio Gabbionetta e il signor Muncher Silvio, d'anni 27, commesso viaggiatore, nato a Corte dei Frati, su quel di Cremona.

Data la vicinanza fra le due famiglie, si era stretta una relazione amichevole; esse passavano la sera assieme.

Iersera il Gabbionetta e il Muncher, coi comuni amici Lancini Giuseppe, Pinali Luigi e Campi Angelo, uscirono per recarsi in un'osteria vicina.

Erano piuttosto allegri.

Il primo a ritirarsi fu il Gabbionetta: gli altri appena se ne fu andato, pensarono di fargli una burla. Difatti, presi delle latte e dei coperchi di pentole, si recarono sotto le sue finestre a fargli una rumorosa serenata.

Il Gabbionetta, per rispondere allo scherzo, prese una rivoltella, aprì l'uscio, e volendo spaventarli, tirò un colpo nella direzione opposta a quella ove si trovava il gruppo degli amici.

Ma in quella direzione, nascosto dietro un muro, si trovava il Muncher: si udì un grido..... — Tutti accorsero verso quella parte: il Muncher, colpito al petto, venne raccolto cadavere.

— Hai ucciso il Muncher! — venne gridato al Gabbionetta, ma questi credette si dicesse ciò per scherzare, e ridendo rispose:

— Venite in casa a bere una bottiglia che sarà meglio.

E ci volle non poco a persuaderlo della verità dell'accaduto: parve ch'egli volesse impazzire. Egli venne poco dopo arrestato dai carabinieri che pattugliavano nelle vicinanze.

Tanto il Gabbionetta che il Muncher sono ammogliati con prole: quest'ultimo anzi, oltre a due bambini, lascia la vedova in istato interessante.

È indescrivibile la desolazione piombata sulle due famiglie.

La via Arsago si trova fuori di porta Magenta, all'estremo limite dell'abitato.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA, 19 (GABRIELE). **La conferenza su Testore.** — Ieri nella grande aula consigliare del palazzo municipale il prof. dott. Francesco Gasparolo parlò di Francesco Testore e delle sue poesie in dialetto alessandrino.

Il sindaco comm. Moro, presentando il conferenziere, fece a larghi tratti la storia de la Commissione archeologica.

La pubblicazione iniziata dalla Commissione, e alla quale collaborano valenti scrittori appassionati cultori delle cittadine glorie, ha ormai varcato i confini d'Italia; è cercata e letta nel Belgio, in Francia, in Germania, ecc.

Accenna il sindaco ai molti oggetti preziosi trovati nell'ex-convento del Bosco, in particolar modo ad alcuni libri corali da varie parti reclamati, ma che, egli spera, verranno aggiudicati al Museo alessandrino. Ringrazia gl'intervenuti e lascia la parola al prof. Gasparolo.

L'egregio conferenziere ci presenta Francesco Testore sotto il triplice carattere di uomo, di cittadino, di poeta. Come uomo era laborioso ed onestissimo, religioso, ma non bigotto, frequentava le chiese come ai suoi tempi le frequentavano tutti i giovanotti. Ci fu un momento in cui gli venne l'idea di farsi cappuccino, ma lo dissuasero i suoi fratelli, ed egli non ci pensò più oltre. Cittadino, il Testore nutriva sentimenti liberali; nel 1848 cantò Carlo Alberto, Pio IX, si mostrò entusiasta della guardia nazionale, nella quale però non potè andar oltre al grado di caporale; fu il primo presidente della Società generale di mutuo soccorso. Quale poeta Francesco Testore non mostrò una gran coltura, ma le sue poesie in vernacolo erano abbondanti di umorismo.

Accennò soltanto di volo alle poesie antisemite che furono le sue prime e le migliori, per spirito e abbondanza di vena.

Francesco Testore nacque da genitori operai il 1º aprile 1797: suo padre faceva il tintore e fu tintore egli stesso. Morì il 7 maggio 1869 nella grave età di 86 anni.

Alla sera i membri della Commissione archeologica, gli assessori municipali ed altre notabilità cittadine si adunarono a banchetto all'*Albergo d'Europa*.

ALESSANDRIA, 19 (GAGLIAUDO). **Le liste elettorali.** — La Commissione provinciale ha ieri terminato completamente il suo lavoro di revisione delle liste elettorali.

— **Premiati all'Esposizione di Milano.** — Oltre il cappellaio Firpo, del quale in altra mia vi feci menzione, vennero pure premiati all'Esposizione di Milano: il signor Balzamari Gustavo, orologiaio, per un orologio da tasca, a remontoir, regolatore da caricarsi ogni trenta giorni; la Società di mutuo soccorso militari in congedo, per il perfetto ordinamento sociale; ed il signor Bonicelli Giovanni, per prodotti alimentari.

ALBA, 19 (U.). **Necrologio.** — Stamattina, alle 9, moriva, dopo soli due giorni di malattia — una forte e nevralgia, — il signor Ciro Calissano, proprietario del *Caffè Calissano* e della rinomata fabbrica di torroni. Non aveva che 49 anni.

— **Partenza di soldati.** — Domani mattina, 20, partiranno, col treno delle nove, 210 soldati del 8º reggimento, qui di stanza, i quali vanno aggregati all'81º reggimento a Cuneo, dove giungeranno pure altri soldati da Fossano e da Alessandria per rafforzare quel presidio.

BIELLA, 19 (B.). **Suicidio.** — Stanotte, verso le ore due, si suicidava con un colpo di rivoltella alle tempia il signor Golaio Gabriele, nell'età di anni quarantacinque. Il suicida, dopo un'agonia di quasi cinque ore, spirava stamattina, alle ore sette.

Era celibe. La causa del suicidio è ignota, ma sembra debba attribuirsi alla noia della vita, poichè le condizioni del signor Golaio — che in altri tempi aveva guadagnato una non indifferente fortuna — non erano ora tali da spingerlo al triste passo.

CASALE MONFERRATO, 19 (a. c.). **Carnevale fallito.** — A complemento di notizie trasmessevi, occorre soggiungere che il Comitato in sua adunanza di ieri sera, attese le scarse sottoscrizioni e l'indifferenza dei più, ha rinunciato ad ogni idea di veglioni, corsi mascherati e *festival*, già progettati.

CUNEO, 19 (VALE). **Necrologio.** — Domenica, nella tarda età di 84 anni, moriva nella nostra città l'avvocato Michele Bellano. Nato a Cervasca, egli fece i suoi primi studi a Cuneo, e laureatosi quindi in legge all'Università di Torino, subito si fece conoscere per avvocato di vaglia. Coprì con lode e per molti anni la carica di consigliere comunale e provinciale, finchè fu obbligato a ritirarsi a vita privata stante la sua tarda età. Uomo laboriosissimo, egli in cinquant'anni di patrocinio seppe acquistarsi una vistosa sostanza. Proprietario di vasti latifondi, egli curò con vero amore l'agricoltura e portò la preziosa opera sua nel Comizio agrario.

Stasera poi ebbero luogo i funerali, i quali riuscirono imponenti. Vi intervennero tutte le Autorità cittadine, tutti gli avvocati, amici e conoscenti, ed una larga rappresentanza del suo paese natìo. Innanzi al feretro parlarono eloquentemente il sindaco comm. Bocca, il presidente dell'Ordine degli avvocati senatore Spirito Riberi, il cav. ufficiale avvocato Dal Pozzo.

FOSSANO, 19 (Sr.). **L'on. Turbiglio a Fossano.** — L'on. Turbiglio sarà fra noi giovedì 21, in occasione delle onoranze al sindaco cav. uff. Clemente Celebrini.

Ecco infatti il telegramma suo al comm. Gatti, presidente del Comitato:

« *Comm. Gatti — Fossano,*

« Mi permetta di unirmi alla egregia popolazione « fossanese nelle doverose cordiali onoranze al de- « gnissimo primo magistrato dell'illustre città alla « quale sono oramai legato da affettuosa incancel- « labile gratitudine. Sia cortese iscrivermi tra i « sottoscrittori. « TURBIGLIO. »

Così collo spontaneo intervento del deputato del Collegio la dimostrazione di giovedì riuscirà maggiormente solenne ed imponente.

NOVI LIGURE, 19 (LINO). **Grave fatto di sangue.** — Ieri l'altro, verso le ore 19, nel vicino Comune di Capriata avvenne un grave fatto di sangue che mise in subbuglio quella pacifica popolazione.

Certo Bollini, giovane di 24 anni, e individuo di pessimi precedenti, che da qualche tempo mancava dal paese, riprese ad amoreggiare con una ragazza, colla quale prima di assentarsi dal paese aveva avuta relazione amorosa.

Quella sera trovavasi appunto *in veglia* nella *stalle* della fanciulla, e vi si trovavano pure altri giovanotti del paese che pare che corteggiassero la stessa bella.

Il Bollini, roso dalla gelosia, uscì fuori chiamando uno dei pretendenti. Appena questi fu fuori, il Bollini gli fu addosso armato di coltello e gli inferse una gravissima ferita, che dalla fronte scese fino al mento, ed altra ferita meno grave al petto.

Alle grida dell'aggredito accorsero gli altri giovani che erano nella stalla, e pur essi furono ricevuti a colpi di coltello dall'infuriato assassino. Altri due caddero al suolo abbastanza gravemente feriti in varie parti del corpo.

Alle grida dei feriti e degli accorsi si radunò molta popolazione; accorsero i carabinieri, e cercarono impadronirsi del feritore, che si era chiuso in casa.

Per quanto fosse da ogni parte circondato, egli potè fuggire, salvandosi dalla furia della popolazione, che certamente gli avrebbe fatto passare un brutto quarto d'ora se avesse potuto averlo nelle mani.

Finora è latitante; i feriti, tutti gravi, lasciano però sperare nella loro guarigione.

SAN DAMIANO D'ASTI, 18 (SIGNORINI). **Conferenza.** — Alle ore 14 di ieri, nella maggior sala consigliare di questo palazzo comunale, l'egregio signor Luigi Piemonte, delegato fillosserico provinciale, tenne una pubblica conferenza sul tema: *Fillossera e viticoltura locale*, la quale certamente riuscì efficace e convincente pel modo chiaro ed eloquente con cui il conferenziere espose le sue idee sull'oggetto della conferenza, epperciò venne desso ripetutamente e ben meritamente applaudito.

Assistettero alla conferenza stessa un scelto e numeroso pubblico, fra cui l'egregio Lissone della vicina Govone, e parecchi consiglieri provinciali e comunali, i quali, con molti altri sandamianesi, si radunarono poi ad allegro simposio, che terminò lietamente fra mille brevi brindisi, protraendo così la chiusura di una bella giornata, stata rallegrata, nonostante il consueto freddo, da un bel sole quasi primaverile.

SORDEVOLO (Biella) 19. **La morte del sindaco.** — Questa mattina è morto, dopo breve malattia, il cav. Pietro Vercellone, nostro sindaco. Era un gentiluomo e un galantuomo di stampo antico. La sua morte addolora quanti ebbero la fortuna di apprezzarne l'alto valore morale.

ST. AM[illegible], 18 (GINO). **Il carnevale.** — Si è formato un Comitato per passare un po' allegramente gli ultimi giorni di carnevale col seguente programma:

Giorno 24, ore 13: Tiro ai piccioni, con 4 premi e cioè: Medaglia d'oro, medaglia dorata, medaglia di argento ed altra di bronzo; pel quale tiro vi sono già una trentina di iscritti da Ivrea, Scarmagno, San Giorgio, ecc.

Giorno 25: A mezzogiorno tradizionale distribuzione dei fagiuoli. — Alle 14, corso mascherato con tre premi.

— Ore 16, albero della cuccagna con diversi premi.

Giorno 26, ore 13: Corsa nei sacchi con tre premi.

Tutti questi divertimenti saranno rallegrati da un scelto corpo musicale.

VALENZA, 19 (VALENTINO). **Tentato suicidio per avvelenamento.** — Novarese Angelo, d'anni 19, artigiano dell'opificio d'oreficeria « Della Valle-Ceriana », dopo trascorsa la sera in allegria cogli amici, deludendone la vigilanza, era riuscito ad assorbire, forse in mistura colla neve, una discreta dose d'arsenico. Assiderato dal freddo e prostrato dagli effetti del veleno, fu rinvenuto più tardi steso al suolo in vicinanza del gasometro, e trasportato all'*Albergo delle Quattro Nazioni*, dove gli venne somministrato un antidoto dai due dottori accorsi d'urgenza: comm. Giarda e cav. Bello.

L'infelice è ora fuori di pericolo; si accenna a disgusti amorosi come incentivo del triste proposito.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. Due milioni e 60,000 lire nascosti nella spazzatura. — La signorina Maria Taulès moriva ad Orsay lasciando un milione e mezzo di franchi alla città di Parigi, destinando questa cospicua somma a certe fondazioni.

Ma dov'era il denaro? Il notaio aveva avvisato il prefetto della Senna della decisione testamentaria della defunta, ma non sapeva in qual luogo si trovassero i fondi. Sapeva però che esistevano. Ma in quali mani erano stati depositati?

Si fa una visita al domicilio della defunta. Nulla nei mobili. Una perquisizione minuziosissima non dà alcun risultato. Certo era stato commesso un furto.

Il prefetto di polizia aprì un'inchiesta, mentre si continuavano le ricerche nella casa.

Non rimaneva più che la cassetta della spazzatura, che non era stata visitata. Vi si fruga dentro e vi si trovano 60,000 franchi in oro e quasi due milioni in titoli e valori diversi.

ORANO, 19. Il vapore « Besos » è salvo. — Il vapore *Besos* non naufragò, ma ebbe soltanto alcune avarie senza importanza. Tutte le persone trovantisi a bordo sono incolumi.

PERNAMBUCO 19. La nave italiana « Liguria » è arrivata. A bordo tutti bene.

Reati e Pene

Le vittime delle biciclette.
(Tribunale Penale di Torino).

I giovani operai neofiti in biciclismo nelle domeniche e nelle feste comandate prendono in affitto una macchina e corrono all'impazzata, investendo quanti disgraziati non hanno lesta le gambe per scansarli, e sono così diventati una pubblica minaccia, un pericolo per ogni buon borghese che nella festa se ne vada colla famiglia in giro a prendere il sole.

Tosio Natale, diciottenne, garzone vetraio, nello scorso anno era uno di questi neofiti.

Nel giorno 16 settembre, volendo celebrare degnamente la domenica, inforcò una bicicletta e via di corsa per la città, e nella corsa investì certa Gatti Francesca, facendola stramazzare al suolo, producendole lesioni.

La Gatti quattro giorni dopo moriva di colpo apoplettico.

Il Natale venne imputato di lesioni involontarie, per avere per negligenza, imprudenza ed inosservanza dei regolamenti, investito e leso la Gatti Francesca.

Il Tribunale, considerando che la Gatti moriva per causa estranea all'urto della bicicletta solo quattro giorni dopo e che quindi era impossibile stabilire il termine che sarebbe occorso a guarire per la lesione casuale del Tosio, nel dubbio non ritenne grave il fatto e condannò l'imputato a L. 125 di multa.

Presidente: Lavera; P. M.: Muggia; Difensore Claretti.

E ancora contro i socialisti.
(Tribunale Penale di Torino).

Il Tribunale condannava Oggero a mesi tre e giorni dieci di detenzione ed alla multa di lire cento, e Spandre alla stessa pena per mesi 2 e giorni 15 ed alla multa in lire 41.

Assolvette il Lazzari, comproprietario della stamperia.

D'ora innanzi lo Spandre imparerà che a questi chiari di luna è prudente limitarsi alla stampa di opuscoli chiesastici.

Il processo dei ricattatori parigini.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 19:

Le arringhe della Difesa sono terminate oggi. La sentenza si emetterà giovedì.

Arti e Scienze

La seconda del *Guglielmo Ratcliff* a Milano.

Ci telegrafano da **Milano**, 20, ore 0,50:

Ristabilita la Vidal, si eseguì l'opera completa. Il teatro è splendido. Al primo atto l'accoglienza è fredda. L'ambiente si riscalda al secondo. Nel terzo si constata maggior successo ed entusiasmo al finale.

Nell'atto quarto l'accoglienza è buona, ma di nuovo riservata. Vi furono venti chiamate; tre pezzi bissati. Alla fine dell'opera tre chiamate al maestro Mascagni. L'esecuzione complessiva è stata buona.

Teatro Regio. — Si annuncia per questa sera, col ballo *Sole e Terra*, il secondo spettacolo destinato principalmente al mondo piccino, ma che è divertente anche, e forse più ancora, al mondo grande.

I regali da sorteggiare agli intervenienti, esposti nelle vetrine del Bianchi, bambole, fantocci, cavalucci, pecore, ecc., ecc., sono così belli da far salire l'acquolina alla gola dei nostri bimbi.

Teatro Carignano. — Stasera spettacolo di famiglia con la replica della meravigliosa commedia di O. Balzac: *Mercadet l'affarista*.

La serata del bravo attore Alfredo Desanctis, già da tempo annunziata, avrà luogo venerdì col seguente programma: *Il povero Piero*, commedia in 3 atti di F. Cavallotti; *L'avvenire*, canto di L. A. Villanis; *Il casino di campagna*, farsa.

Raramente la commedia del Cavallotti appare sui cartelloni del nostro teatro di prosa: la scelta del Desanctis è quindi interessante al pubblico.

Miss Helyett. — La fine commedia di Maurizio Boucheron, che comparve or non è molto nella veste francese al teatro Carignano, si riprodurrà stasera sulle scene del Gerbino in occasione del nuovo spettacolo in onore di Virginia Reiter. Il nome della valorosa artista, il titolo della graziosa produzione

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(3)

LA PRIMA MOGLIE

Il conte Antonio di Varny — preziosa era designarlo col suo nome — era il tipo compito del gentiluomo. Alto, elegante, distinto, il conte riuniva in sè le qualità fisiche e morali delle due razze alle quali i suoi genitori appartenevano. Di suo padre, brettone d'antica razza, egli aveva la fronte ampia, intelligente, segno di volontà tenace, di energia perseverante. Sua madre, bellissima spagnuola, gli aveva dato i suoi grandi occhi vellutati che riflettevano, in rapidi lampi, tutti i movimenti della sua anima. Franco come suo padre, di una fermezza a tutta prova, di una lealtà inoppugnabile, il conte Antonio univa a quelle qualità un sentimento troppo ardente, forse, delle cose del cuore, una suscettibilità e una gelosia di spagnuolo.

Sorpreso dell'imprevista uscita della moglie, messo in sospetto dal turbamento di lei, dalla debolezza del pretesto dato per giustificare la sua uscita, il conte era quella sera passato dalla calma di spirito e dalla perfetta tranquillità del cuore alle esagerazioni del dubbio, alle esaltazioni della gelosia. A tutta prima aveva tentato scacciare i brutti pensieri che lo assalivano; ma quei pensieri, un momento dispersi, eran tornati tosto, più pungenti, alla carica. Egli aveva un bel ripetersi che ciò non era possibile, che un marito di venticinque anni non può essere ingannato dalla moglie, che Maria lo amava, che la bambinella rosea, pegno del loro amore, dormiva di là nella sua cameretta; pur tuttavia la mal motivata uscita della moglie, ogni volta che ci pensava, ravvivava il suo dolore e i suoi sospetti.

Eppure non voleva ancora confessarsi di essere geloso.

Mentendo a se stesso, si cercò dei motivi per potersi mettere in cerca di Maria. Non era per lui che era inquieto, era per lei; la sera s'inoltrava; una signora sola di notte per le vie poteva correr pericolo. Futili ragioni dissimulanti male il suo immenso desiderio di sapere dove Maria aveva potuto andare con tanta premura. Poi, ad un tratto, la passione lo vinse ed egli osò guardare in faccia e accettare per una realtà ciò che non gli era apparso sino allora che una ipotesi inammissibile. Era tradito.... Ma con chi? Bisognava saperlo.

Uscì con quel pensiero. Camminando a caso, col bisogno di movimento fisico che accompagna sempre l'agitazione dell'anima, si mise a cercare nella sua memoria gli uomini che gli era parso ammirassero sua moglie. Ma la contessa era troppo bella per non eccitare dovunque passava una ammirazione unanime.

Fra tutti quegli adoratori, su quale doveva di preferenza fermarsi il suo sospetto? Il conte si ricordò mille incidenti, mille particolari puerili, sino allora insignificanti, ma che in quel momento prendevano ai suoi occhi proporzioni considerevoli. Un ventaglio troppo precipitosamente raccolto, un valtzer sollecitato con troppa premura, un saluto più rispettoso degli altri, gli fecero venire alla mente molti nomi, cui respinse tosto dopo un esame più profondo.

Ad un tratto si fermò e si picchiò la fronte. Aveva pensato a Luigi Mirand. Luigi Mirand, che aveva conosciuta la contessa fanciulla, e la cui attitudine già aveva svegliato i suoi sospetti così vivamente da aver provato giacere sdegnoso allontanarlo di casa sua!

— È lui, — egli pensò, — questa volta non mi inganno, è lui!

Bisognava trovare, a qualunque costo, quel giovane.

Disgraziatamente il conte non ricordava più bene l'indirizzo di Luigi Mirand. Sapeva soltanto che egli abitava in via della Senna.

Prese una vettura, diede dieci franchi al cocchiere e si fece condurre all'Istituto a grande velocità. Là giunto, discese e s'avviò per la via della Senna interrogando collo sguardo le due file di case, entrando in tutte le locande, facendo dovunque la medesima domanda. Sette volte gli fu risposto che non si conosceva la persona che egli cercava.

Cominciava a disperare. Le risposte dei portinai e dei locandieri, troppo lente per la sua impazienza, prolungando la sua ricerca, usando inutilmente i minuti, parevan volessero protrarre maliziosamente lo scopo verso cui andava. Comprendeva la necessità di far presto. Un quarto d'ora perduto basterebbe per dar tempo alla colpevole di fuggire furtivamente dalla casa del suo amante e di riprendere la maschera della donna onesta.

Non gli rimaneva più che qualche locanda da visitare; egli entrò in tutte e in tutte ripetè la domanda:

— Il signor Luigi Mirand?

Finalmente nell'ultima, una povera locanda, ebbe la risposta che aspettava.

— Il signor Mirand è qui.

— A che piano?

— Al quarto, a destra, in fondo al corridoio, n. 23. Non so se è in casa. Esce ordinariamente verso sera.

Il conte non intese le ultime parole. Già s'era slanciato nella scala e saliva i gradini quattro a quattro.

Cosa strana; come più saliva, avvicinandosi al suo scopo, più i suoi sospetti diminuivano. Era l'effetto che gli produceva quella casa triste e povera, quella misera scala dall'appoggiatoio umido e unto? Non era certo quella una scala conducente ad un nido d'amore. Poi, passate le prime punture della gelosia, il conte si domandava qual pretesto potrebbe dare al giovane per spiegare la sua visita a quell'ora della sera.

Quelle ragioni diverse arrestarono il suo slancio, di modo che quasi lentamente egli salì l'ultimo ramo di scala. E l'idea gli venne allora d'inoltrarsi chetamente, sulla punta dei piedi, in luogo di andare a picchiare direttamente alla porta. Forse, senza entrare dal giovane, egli poteva sapere ciò che desiderava solo da qualche esteriore indizio.

Arrivò così sino alla camera del n. 23.

Dalla connessura dell'imposta, dal buco della serratura un sottil filo di luce filtrava che si vedeva netto nella oscurità del corridoio, malamente illuminato da un lume a petrolio, la cui luce fioca permetteva appena di distinguere i numeri segnanti le camere. Non si udiva alcun rumore; quel silenzio rassicurò quasi completamente il povero geloso. Il giovane era certamente solo in casa a studiare. Il conte respirò; e gli parve di avere un peso enorme di meno sul cuore. Fa così bene credere all'amore! Stava per scendere, tranquillo, rassicurato, poichè quella sua escursione fantastica gli aveva provato che l'unico uomo di cui potesse temere era solo. Tuttavia, obbedendo ad un ultimo sospetto, cedendo ad una fatale curiosità, prima di ritirarsi, si chinò e accostò l'occhio al buco della serratura.

Ciò che vide lo sappiamo: Maria, senza forza, senza volontà, quasi abbandonata nelle braccia di Luigi, che le baciava le mani.

Allora il conte gettò un grido di collera, scosse la porta, ordinando, con voce rauca, che gli si aprisse.

La porta resistè al suo primo urto.

Orribilmente pallido, in preda ad un trasporto di rabbia indicibile, incapace di ascoltare altro che la sua passione gelosa, il disgraziato marito rinnovò tre volte l'assalto contro l'ostacolo. Con tutto il peso del suo corpo, con tutta la sua forza si gettò contro la porta, la scosse a più riprese e, finalmente, riuscì ad abbatterla.

Entrando dalla breccia fatta, il conte cercò cogli occhi Luigi Mirand. È sempre all'uomo, cioè al più forte, che si rivolge la collera dell'uomo.

Luigi Mirand non era più nella camera. Il conte Antonio interrogò collo sguardo i quattro angoli e si assicurò che la camera non aveva altra entrata che quella della porta. Ma la finestra era ancora aperta. Maria, tutta tremante e commossa, non aveva avuto la presenza di spirito nè il tempo di richiuderla dietro al fuggitivo.

— È di là che è fuggito il vigliacco! — disse il conte.

Stava per slanciarsi verso la finestra, quando scorse ad un tratto, sul letto, la rivoltella che Luigi vi aveva gettata pochi minuti prima. Dette un grido di gioia e prese quell'arma.

Senza perdere un secondo, col dito sul grilletto, pronto a sparare, corse verso la finestra; ma Maria, comprendendo quale atto suo marito stava per compiere, ratta più di lui, andò a porsi risolutamente nel vano della finestra dicendo:

— Non commetterai quel delitto, Antonio! Siamo innocenti! Ascoltami! Saprai tutto.....

Stendeva, parlando, in atto supplichevole, le braccia verso di lui.

L'esasperazione del marito non gli permetteva di comprendere. Vi sono collere che erompono come torrenti di lava dal cratere di un vulcano; quale barriera opporre a quelle terribili correnti?

Il conte prese Maria per le braccia, la scostò dal vano della finestra e la respinse brutalmente sino in mezzo della camera.

Padrone del luogo, egli si affacciò alla finestra, guardò l'abisso aperto davanti a sè, profondo e buio. Porse l'orecchio per ascoltare se qualche gemito non gli dava segno della caduta di Luigi. Ma non intese nulla; il giovane non doveva essersi buttato dalla finestra.

Ma che cosa poteva essere stato di lui?

In quel momento uno scricchiolio colpì il suo orecchio; quello scricchiolio veniva dalla parte sinistra della casa; il conte voltò la testa, e, benchè la oscurità fosse profonda, credè distinguere una forma nera sospesa nello spazio.

Non c'era dubbio: era l'uomo che cercava.

Prese di mira quell'ombra e sparò.

Il colpo rimbombò sinistramente, ripercosso dall'eco del cortile.

In quel momento il conte si sentì afferrato da braccia di donna. Era Maria che voleva ancora interporsi, che cercava di arrestare l'arma vendicatrice.

— È orribile! — ella diceva piangendo; — Dio sa che siamo innocenti.

Innocenti! Quella parola raddoppiò la collera del conte. Innocente quell'uomo che egli aveva visto abbracciare sua moglie!..... Innocente la disgraziata che veniva a trovare un giovane in una locanda!.....

Si svincolò, in un attimo, dalla stretta della moglie; mirò, per la seconda volta, la forma umana che andava allontanandosi e che quasi più non distingueva.

Un secondo colpo rimbombò, e questa volta non fu più la eco sola a rispondergli.

Un grido terribile, seguito dal rumor sordo della caduta di un corpo, apprese al marito che era vendicato.

Egli non potè reprimere un'esclamazione di trionfo.

(Continua).

e la curiosità per l'interpretazione che la Reiter darà della protagonista, fanno di questo spettacolo una delle serate più interessanti della stagione. Tanto più che dopo la *Miss Helyett* si rappresenterà *La figlia di Jefte*, di cui la Reiter fu la prima e più acclamata interprete.

SPETTACOLI — Mercoledì, 20 febbraio

REGIO, o. 21,30: Spettacolo pel Mondo Piccino col ballo *Sole e Terra*.
CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. dramm. Emanuel): *Mercadet l'affarista*, comm.; *Il cuoco ed il segretario*, farsa.
GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Reinach-Tulli): *Miss Helyett*, comm.; *La figlia di Jefte*, comm. Serata d'onore dell'attrice V. Reiter.
ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia comica napolitana): *Na malatia de famiglia*, comm.; Canzonetta napoletana.
BALBO, o. 20,30 (Comp. d'operette Scognamiglio): *Boccaccio*, operetta.
ROSSINI, ore 20,30 (Compagnia comica piemontese della città di Torino, diretta da F. Bonelli): *I fastidi d'un grand'om*, comm.
GIANDUJA (già d'Angennes — Marionette torinesi): o. 20,30: *Le vittorie di Coatit e Senafè*, spettacolo militare; *I due Celandon* coll'ultima scena del *Carnibur*, ballo.
Tutte le feste e giovedì recite di giorno alle o. 15.
SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20,30. Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.
TEATRO GIROBI DO STUDENTESCO (ore 20,30): Grande rappresentazione: Si esporrà il dramma latino *La potenza delle tenebre ovvero Le conseguenze della tassa sui fiammiferi ossia L'influenza della luce sulla moralità* che è quanto dire *Gli uomini scalli di mammà Pelagia*. — Svariati spettacoli di spiritismo, magnetismo, ecc.

CRONACA

L'on. Giolitti a Torino.

Ieri sera, col diretto delle 23, proveniente da Milano, è giunto nella nostra città l'onorevole Giolitti.

Sappiamo che egli si fermerà qualche giorno a Torino.

Arrivi. — S. A. R. il Duca di Genova, di ritorno da Spezia, è giunto iersera alle ore 19 a Torino.

Questa mattina è arrivato da Roma l'on. Danea, sottosegretario di grazia e giustizia.

Spedizioni di buoni, di biglietti e di marche-tassa fiammiferi. — Col diretto N. 1 la nostra Officina governativa carte-valori ha ieri spedito a Roma — sotto la consueta buona guardia — cinque milioni di nuovi buoni di cassa da una lira e un milione e settecentomila nuovi biglietti da 5 lire, cioè tanti buoni e biglietti per un complessivo ammontare di lire 13,500,000.

A proposito, sappiamo che fino ad oggi l'Officina carte-valori di Torino ha già fabbricato 97 milioni di nuovi buoni di cassa da una lira, di cui 80 milioni rappresentano l'emissione stabilita e 17 milioni sono di scorta, per sostituire i buoni che si ritireranno di mano in mano perchè laceri o logori.

L'Officina ha pure mandato ad Udine, in una sola spedizione, ben 11,000,000 delle nuove marche-segnatasse per le scatolette dei fiammiferi.

Pel veglione della « Giamaica ». — Si può dire che la sorte di questo grande veglione di beneficenza è ormai assicurata. Con un impegno che altamente le onora, le nostre brave patronesse smaltiscono i biglietti; alcune anzi chiesero al Comitato una nuova rifornitura per smaltirne altri e concorrere così ai bellissimi premi che sono a loro destinati.

Intanto il Comitato lavora alacremente per allestire il teatro, la cui parte artistica è affidata a valorosi artisti come il cav. Cantù, il Chessa, ecc.; gli addobbatori hanno già in pronto i loro drappi, lo scenario è dipinto, le decorazioni sono allestite, in modo che con poco tempo il giorno 22 saranno a posto.

I bellissimi premi destinati alle mascherate, che saranno moltissime ed originali, verranno esposti nelle vetrine del Bianchi insieme con i ventagli per le patronesse più zelanti; fra questi premi vi ha un artistico vaso giapponese che, unito a sei bottiglie di *champagne* di marca superiore, verrà dato come primo premio alla mascherata di non meno otto persone; il secondo per questa brigata è una bellissima lampada di metallo. Poi vi è un vaso *faïence* su trepiedi per la mascherata da 4 ad 8 persone, una cassa di 12 bottiglie di *champagne* come secondo premio. C'è ancora una ricca scatola per sigarette, una botticina di Xeres, un'altra di Malaga, un'altra di Marsala, un magnifico tavolino *vernis Martin* pel domino più elegante, eccetera, eccetera.

La ricerca dei palchi è grandissima; sarà impossibile accontentare i ritardatari, epperò raccomandiamo ai perplessi di decidersi subito, se vogliono trovar posto, a recarsi al camerino del Regio.

Insomma il veglione si annunzia bellissimo e riuscirà degno delle cure con le quali viene organizzato e degno dello scopo filantropico cui è destinato.

Il 22 è poco lontano; dunque state pronti per correre *lieti a folleggiar* in quella sera. Gli Alcaldi, i Douglas, le Petrine, le Juanite le stadiantine vi aspettano.

Circolo degli Artisti. — Ancora poche ore e le sale del Circolo degli Artisti, trasformate dall'arte, si apriranno per la grande veglia che porta il nome di *Arte attraverso i secoli*. Per avere un'idea del concorso a questa festa basta accennare che le azioni da 20 lire già sottoscritte sono trecento.

Bisogna poi notare che ci sono parecchi che aspettano a decidersi all'ultimo momento, e perciò questa cifra da stamane a oggi salirà ancora!

A questa sera adunque!

Un veglione in Africa e viceversa. — Sui giornali, nelle famiglie, in tutti i ritrovi si fa un gran discorrere della colonia eritrea che pochi hanno vista e molti vorrebbero conoscere. Or bene, il desiderio di questi ultimi potrà ben presto essere soddisfatto perchè il tradizionale *Veglione dell'Esercito* che, com'è noto, avrà luogo il 26 corrente al teatro Carignano, ci trasporterà in piena Africa.... nè più nè meno!

È noto che il continente nero è il paese delle sorprese: quindi nessuna meraviglia se molte ne riceveremo. Rallegriamoci però pensando che saranno tutte piacevoli, consistendo in molti e svariati premi artistici e doni di valore per le più numerose bande.... cioè *comitive africane*, per *l'africana più africana*, ecc., ecc. Del resto si può esser certi che italiani, tigrini, sudanesi, dancali, saranno tutti fraternamente uniti e concordi nel desiderio di divertirsi e di far della beneficenza.... A così breve distanza da Agordat, Cassala, Coatit e Senafè, chi l'avrebbe mai detto?

Ci risulta che gli inscritti per la gita nella colonia eritrea sono già numerosissimi; perciò consigliamo ai lettori di non perdere tempo e rivolgersi sollecitamente alla sede della Società *L'Esercito* in via dei Mercanti, 16, dove — dalle 20 alle 22 — si trovano sin d'ora in vendita i biglietti d'ingresso ed i palchi.

Un'onorificenza meritata. — Con recente decreto venne nominato cavaliere della corona d'Italia l'avv. Federico Reyna, segretario generale dell'Opera Pia di San Paolo.

L'avv. Reyna era prima funzionario alle imposte dirette, che lasciò col grado di agente superiore. Della onorificenza ora ricevuta da lui si rallegreranno quanti conoscono le doti d'intelletto e di carattere che l'avv. Reyna dimostrava nel primitivo suo ufficio, e che oggi egli spiega nell'amministrazione della primaria Opera pia cittadina.

Mostra di vini e frutta in piazza San Carlo. — Riceviamo:

« Giovedì, 21, alle ore 14, si inaugurerà solennemente la *Mostra e Fiera* di *vini e frutta* promossa dal Circolo Enofilo Subalpino, che festeggia così il suo decimo anno di vita fiorente per quanto modesta.

« I lavori della *Giuria dei vini*, preseduta dall'enologo conte Camperti d'Allarmia, sono ormai al termine; i prodotti degustati innumerevoli e parecchi squisitissimi. La *Giuria delle frutta* esaminerà i prodotti dopo quella dei vini.

« Alle medaglie d'oro del Municipio, della R. Camera di commercio, del Circolo Enofilo ed altri, si aggiunge ora quella che S. M. il Re volle concedere per la Mostra dei vini a Torino mercè l'intervento degli onorevoli Boselli, Birazzuoli, Danco e Miraglia, direttore generale dell'agricoltura.

« La Direzione. »

Ferrovia centrale e tramvie del Canavese. — *Proroga validità biglietti di andata e ritorno per le feste di carnevale.* — Per le feste che avranno luogo negli ultimi giorni di carnevale a Torino ed a Rivarolo Canavese tutti i biglietti di andata e ritorno che saranno distribuiti alle stazioni e corrispondenze d'*omnibus* nei giorni 21 corrente e successivi, saranno valevoli per il ritorno a tutto il 27 febbraio.

Torino, 18 febbraio 1895.

L'Amministrazione.

Un pranzo tra garessini residenti a Torino. — Ci duole non aver potuto riferire prima d'ora il risultato di questo pranzo squisitamente servito la sera del 16 corrente dal grandioso *Ristorante Molinari* ad una ventina di garessini qui residenti, tra i quali, oggetto di speciale simpatia ed ammirazione, era l'egregio ingegnere Mario Vicari.

Regnò la massima cordialità e la più schietta allegria. Alla nota amena s'intrecciava sovente quella politica, che finì con essere l'unico argomento dei discorsi in fine di tavola. Parlarono parecchi dei commensali, e tra questi l'egregio dott. Martini ed il maestro Ruffino: tutti inneggiarono alla candidatura dell'ing. Vicari, che fu proclamata entusiasticamente ed all'unanimità.

Dopo ciò il Vicari espose i punti principali del suo programma che presenterà ai suoi elettori e che suona opposizione e schietta indipendenza. Vivissimi applausi.

Fu poscia accolta e soddisfatta con entusiasmo la proposta di annunziare telegraficamente il deliberato a S. E. il senatore Basteris, ai sindaci di Garessio e di Ormea ed a parecchi altri.

La geniale riunione terminò nella gioia e nella soddisfazione.

Contrariamente a quanto fu testè pubblicato da un giornale cittadino, possiamo asserire, sulla testimonianza di tutti i commensali, che il Vicari non dichiarò già di non voler porre la sua candidatura di fronte a quella del comm. Siccardi, ma disse semplicemente, riferendosi alle prime voci dei giornali, che qualora si fosse trattato di opporre la propria candidatura a quella del Siccardi, ci avrebbe ben pensato; ed affermò d'altra parte che or non è molto il Siccardi in persona gli aveva esplicitamente dichiarato che in caso di elezioni generali non si sarebbe presentato, vietandoglielo le molteplici sue occupazioni, e basandosi sulla sincerità e serietà dell'illustrissimo commendatore, soggiungeva che non credeva fondate le voci proclamanti la candidatura di lui. Del resto il Vicari si presenterà infallantemente perchè così vogliono i suoi elettori e quanti hanno il bene di conoscerlo.

Quanto al pranzo, i pochi garessini che non intervennero mandarono l'adesione del cuore, ed avevano motivi troppo giustificati: lutto recente, malattie, assenza da Torino, ecc.

E avanti col freddo! — *Crescit eundo.* Questa mattina il termometro Bardelli sul corso Dante segnava una minima di 17 gradi sotto zero, alla *Tollinoire* 20.

La giornata è serena, brilla sul nostro capo il più bel sole di febbraio, ma esso è impotente a far salire la temperatura di più che sei o sette gradi.

Gli autori di un'aggressione a Nizza arrestati a Torino. — La sera dell'8 luglio 1892, lungo la Passeggiata degli Inglesi a Nizza, quattro sconosciuti aggredirono il cav. Eugenio Calendini e lo depredarono dell'orologio con catenella d'oro, nonchè di un portamonete e di una spilla di brillanti, recandogli un danno di L. 3000 circa. Compiuta l'aggressione, i ladri fuggirono, ma, inseguiti, uno di essi, che fu riconosciuto per certo Cotta-Baudino Ernesto, panattiere, cadde nelle mani della forza pubblica e fu condannato ad 8 anni di reclusione.

Gli altri tre malviventi riuscirono a sottrarsi ad ogni ricerca e finora erano riusciti a vivere uccelli di bosco.

Capitati per loro disgrazia in questi giorni a Torino, essi non sfuggirono all'attenzione degli agenti di pubblica sicurezza, i quali riuscirono ad assicurarli alla giustizia. I tre birboni si trovano ora alle Nuove, in attesa di partire per la Francia.

Essi sono certi Quagliotti Giovanni, calzolaio, d'anni 23, Figazzuolo Paolo, falegname, d'anni 21, e Alemandi Francesco, calzolaio, d'anni 22.

Un ladro inseguito e catturato. — Il ventenne Alpignano Francesco, segatore disoccupato, percorrendo ieri il corso Regina Margherita, passò vicino ad un carro su cui era stato deposto un mantello di panno nero.

— Se questo mantello è stato deposto nel carro — deve aver subito pensato l'Alpignano — è segno che il suo proprietario non sente il bisogno di indossarlo.

E fatto questo ragionamento venne nella conclusione che non conveniva lasciare inoperoso un indumento tanto necessario in questa cruda stagione, e perciò se lo prese in mano e..... fuggì, sperando che il derubato non se ne accorgesse. Questi però non tardò ad avvedersene, e, piantando lì suo carro e cavallo, si diede ad inseguire il ladro, aiutato da due guardie municipali.

Dopo una corsa..... vizioso per diverse vie, l'Alpignano fu finalmente raggiunto in un camerino..... poco profumato della casa N. 2 di via Arbarello, dove l'Alpignano si era ricoverato, forse sperando di poter godere in quel luogo del medioevale diritto d'asilo.

Nella corsa il ladro aveva gettato via il mantello, che fu raccolto da un agente.

Il curioso si è che il derubato ad un certo punto dell'inseguimento ha lasciato il ladro alle prese con le guardie e, ritornato al proprio carro, se ne andò senza curarsi più altro del mantello.

STATO CIVILE. — Torino, 19 febbraio 1895.

NASCITE 22: cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Ferrero Sebastiano con Balbo Mosetto Paolina — Magnocavallo Giacinto con Martina Giudata ved. Viglierco — Roccati Giuseppe con Bertinetti Elena.

MORTI: Cardero di Montezemolo contessa Camilla vedova Roissard de Bellet, d'anni 86, di Mondovì, agiata, via Sant'Anselmo, 18.
Dionisio Lucia, id. 23, di Piobesi Torinese, domestica, via Pietro Micca, 17.
Vera Giuseppe, id. 76, di Catalana, bracciante, via Andrea Provana, 7.
Rosso Teresa nata Nasi, id. 65, di Torino, agiata, via Corte d'Appello, 6.
Malgara Maria n. Casale, id. 72, di Torino, agiata, via Montebello, 8.
Molin Bonifacio, id. 78, di Lanslebourg (Savoia), albergatore, piazza Emanuele Filiberto, 8.
Ceronetti Gaetano, id. 17, di Sant'Agata sopra Cannobio, pittore, via Duchessa Jolanda, 8.
Marco-Pet Maria, id. 67, di Trivero, casalinga, via Scuderie, 8.
Cassini nobile Giustina ved. Armissoglio, id. 70, di Apricale, agiata, via Mazzini, 40.
Gianotti Giuseppe Antonio, id. 78, di Moncalieri, contadino, via Biella, 14.
Spinola Maria n. Savio, id. 45, di Torino, artistice, via Torquato Tasso, 1.
Tabacco Caterina v. Varetto, id. 71, di Torino, contadina, Santa Margherita, 70.
Defilippi Giovanna n. Morelli, id. 11, di Torino, casalinga, via San Rocchetto, 2.
Manero Giovanni, id. 20, di Torino, operaio.
Viglieca Adelaide, id. 63, di Torino, cucitrice.
Cavagnero Giuseppe, id. 41, di Torino, muratore.
Crivello Teresa, id. 21, di Torino, lavandaia.
Brunelli Aldebrando, id. 20, di Valtopina, sold. cav.
Macci Egidio, id. 21, di Catignano, sold. 62° fant.
Clerico Carlo, id. 53, di Dogliani, calzolaio.
Saglietti Luigi, id. 45, di Torino, imbiancatore.
Perotto-Dairo D. n. Data, id. 87, di Rocca di Corio.
Scavarda Vincenzo, id. 70, di S. Giorgio Canavese.
Pramaso Chiara, id. 30, di Pinerolo, casalinga.
Bassino Vittoria Ang., id. 25, di Castellamonte, sarta.
Più 9 minori d'anni 6.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 22, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 3.

La *Gazzetta del Popolo* ci dedica due articoli: e noi la ringraziamo di tanto onore.

Però ognuno ha i suoi gusti. Noi per fare della polemica utile, seria e ragionevole, amiamo prefiggere bene l'argomento e i limiti di essa; e come ci conteniamo noi in questi confini, così desideriamo si contengano i nostri interlocutori: altrimenti ci sembra di giocare a gatta cieca. — La *Gazzetta del Popolo* invece, almeno da un po' di tempo a questa parte, o si compiace, od è costretta a sfuggire sempre l'argomento principale nel quale ha torto, per appigliarsi a circostanze molto secondarie o che non hanno nulla che fare colla discussione vera. Suo scopo e suo sistema è sempre quello di menare il can per l'aia, e sfuggire alle ragioni chiare.

La polemica a questo modo è molto inutile e assai noiosa pel lettore.

Proviamoci adunque di richiamarla alla sua vera essenza; se è possibile.

Ecco qua: ieri in un articolo, della cui forma più o meno letteraria non può certo esser giudice la consorella, abbiamo puramente e semplicemente rilevato una stranissima ma importantissima coincidenza, che è la seguente:

Salito al potere il Ministero Crispi, in questi quattordici mesi, tutti i ministri, magistrati, funzionari, questori, delegati, guardie, Stampa, ecc., ecc., che scoprirono, denunziarono, o cercarono di colpire quel putridume che si nascondeva nella Banca Romana, insomma *tutti coloro che hanno avuto qualche parte o azione* **contro** *la Banca Romana, i Tanlongo, i Lazzaroni e complici*, tutti sono stati accanitamente perseguitati.

Tutti coloro invece che si adoperarono **a favore** *della Banca Romana*, ed ebbero parte nella difesa, nella liberazione, nell'assolutoria dei Tanlongo e complici, salvando rei confessi, tutti, siano giudici, avvocati, senatori, deputati, giornalisti, guardie o chi altri si voglia, tutti costoro che concorsero alla scandalosa assolutoria nel processo e alla denigrazione dell'onorevole Giolitti, tutti, sotto il Ministero Crispi, salirono in auge, ebbero favori e diventarono beniamini e creature ministeriali. Questa verità è lampante come la luce del sole. Si provi a smentirla chi vuole: dimostri chi vuole, se può, che sotto il Ministero Crispi i ladri dei milioni della Banca Romana sono reietti, mentre coloro che li scoprirono e cercarono colpirli sono beneficati, carezzati o anche solamente rispettati.

La *Gazzetta del Popolo* non potendo certamente, nella sua onestà, provare il contrario, per di difendere il Ministero Crispi che fa? — Tenta di scambiare le parti e ripescando la nomina a senatore di Bernardo Tanlongo vuole far credere che chi assicurava l'impunità del putridume della Banca Romana era l'on. Giolitti con questa nomina senatoriale.

Via: l'artifizio è troppo vecchio, sdrucito e stantio.

L'on. Giolitti conobbe i guai dell'antica Banca Romana e la relazione Biagini fin dal 1890. Su quei guai passarono, si può dire, due Ministeri: il Ministero Crispi-Miceli-Grimaldi (dopo il dicembre 1890) e il Ministero Rudinì-Luzzatti nel 1891-92, i quali entrambi assicurarono che tutto era stato corretto e rimediato.

Nel novembre 1892 il Giolitti aveva dovere di credere a' suoi predecessori; e allora per autorevoli istanze propone la nomina a senatore del Tanlongo, come uno de' più antichi presidenti di Camere di commercio, e come presidente di quella della capitale. Tutto il Consiglio dei ministri approva la nomina.....

O che ci ha che fare questo col periodo successivo in cui, scoperti per nuovi fatti e con nuovi modi, i guai nuovi della Banca Romana, l'on. Giolitti li denunziò immediatamente all'Autorità giudiziaria?

Ha così poco a che fare che la *Gazzetta del Popolo* stessa dal novembre 1892 all'ottobre 1893, per un anno ancora, seguitò ad appoggiare il Ministero, sia pure scientifico, Giolitti-Brin.

E al postutto: Giolitti avrà errato credendo e presentando quella nomina senatoriale. Ma ha il merito di aver disfatto un covo di corruzione. Non è vero, dopo ciò, l'assunto nostro: — Che tutti i favoreggiatori del putridume bancario e dell'assoluzione scandalosa nel processo della Banca Romana sono in auge e amici del Ministero; mentre gli scopritori e denunziatori del putridume sono perseguitati?

Questo è il nocciolo della polemica, e non altro.

Risponda il, e contraddica se può.

Fuori il plico dei 36.... deputati d'opposizione! — grida la *Gazzetta del Popolo*.

Che confusione!

Abbia pazienza: vogliamo anche noi uomini di carattere, e non coscienze versipelli, non politicanti a doppia partita che tentano restare insieme con Dio e con Satana.

Ma c'è tempo: le elezioni non sono ancora indette; quando lo saranno, vedremo allora le file bene schierate.

E sceglieremo. Oh sì: posizioni e dichiarazioni precise.

Ma c'è tempo: freni la curiosità immatura, povera nonna!

ULTIME NOTIZIE

Proposte di modificazione sul regime doganale dei petrolii.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 9:

Si assicura dal *Don Chisciotte* che una serie di proposte vennero presentate al Ministero delle finanze perchè sia attuata una modificazione al regime doganale sui petroli, la quale consisterebbe nel percepire la tassa a volume e non a peso. Viste le diverse densità dei petroli e l'importazione che in Italia ammonta ad oltre 700,000 quintali, senza un aumento nel prezzo pei consumatori, l'erario potrebbe realizzare col nuovo sistema un notevole beneficio.

Crispi e le Commissioni pel domicilio coatto.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 9,10:

Il *Giornale* dice che Crispi ha dato le disposizioni relative ad alcune proposte della Commissione per il domicilio coatto. Ordinò la liberazione provvisoria di dieci sopra quelli su cui la Commissione centrale aveva chiesto nuovi ragguagli. Ordinò la liberazione condizionale per altri quattordici, per due la liberazione definitiva.

L'istruttoria per le lettere di donna Lina Crispi.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 9,15:

Il *Messaggero* scrive: « Dal giorno in cui il giudice istruttore Defeo spiccò il mandato di comparizione contro Giolitti, si sospese l'istruttoria del processo per querele del plico, in attesa delle dichiarazioni dell'ex-presidente del Consiglio. Una delle principali domande che saranno rivolte al deputato di Dronero sarà quella che riguarda le lettere di donna Lina.

« La signora dell'on. Crispi si è querelata soltanto per diffamazione, ma si assicura che l'istruttoria voglia fare luce sulla provenienza. Da chi furono consegnate all'on. Giolitti le lettere di donna Lina Crispi? Questa sarà la domanda che probabilmente verrà rivolta dal giudice istruttore a Giolitti.

« Finora dall'istruttoria non risulta assolutamente nulla su tale circostanza.

« Su tal proposito fu interrogato Alfredo Landi, figlio del maggiordomo di Crispi. A giustificazione Alfredo Landi dichiarò che suo padre aveva un pacchetto di lettere di donna Lina, ma che egli, dopo la di lui morte, lo consegnò al comm. Pinelli, capo-gabinetto di Crispi. La signora Lina, interrogata su tale circostanza, non seppe dare indizi precisi per appurare il nome di colui che consegnò le sue lettere a Giolitti. »

Il *Don Chisciotte* crede di poter affermare che nelle querele sporte da Crispi e che costituiscono il principale capo d'accusa contro l'ex-presidente del Consiglio non vi è nessuna imputazione di falso.

Per la colonizzazione dell'Agro romano.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 9,25:

Come si annunziò, si trovano in questi giorni a Roma parecchi fittabili di Lombardia venuti a studiare la possibilità dell'impianto di aziende coloniche nell'Agro romano. Essi hanno visitato il nostro Comizio agrario. Si sono fatte diverse escursioni nelle tenute principali dell'Agro. Unanimemente si constatò la possibilità di colture assai rimuneratrici di tutti quei prodotti che formano la ricchezza della Lombardia e della Lomellina, non escluso l'allevamento di gelsi per bachi. Verranno, in via d'esperimento, conclusi alcuni importanti contratti di affitto e per la coltivazione dei terreni affittati si faranno venire famiglie coloniche dalla bassa Lombardia, specialmente da quei Comuni che in causa della densità della popolazione e delle poche floride condizioni finanziarie danno largo contingente alla emigrazione.

Il processo contro il Lazzaroni.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 10,30:

Al 30 marzo si discuterà in Appello il processo di aggiotaggio contro il barone Lazzaroni.

Un incidente al cardinale Galimberti.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 10,30:

Mentre il cardinale Galimberti ieri traversava in carrozza sul Corso, uno dei cavalli sdrucciolava; l'altro, imbizzarrito, tentava di trascinare il legno a corsa minacciando di rovesciarlo. Alcuni cittadini lo fermarono. Il cardinale, che era col segretario, discese piuttosto allarmato, ma non ne ebbe danno, indi salìva in altra vettura.

La morte dell'assassino della monaca.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 9,15:

Un telegramma qui giunto da Santo Stefano annunzia la morte del recluso Romanelli, l'assassino di suor Agostina, monaca dell'Ospedale di Santo Spirito di Roma.

Il truce dramma di sangue che rese sciaguratamente celebre il suo nome avvenne, come ricorderete, il 13 novembre scorso, in un oscuro corridoio dell'Ospedale, dove il Romanelli, armato di un lungo pugnale, assalì la povera suora e con parecchie pugnalate la rese cadavere.

Fuggito, il Romanelli riuscì ad eclissarsi a tutte le ricerche, ma fu arrestato qualche giorno dopo nelle vicinanze dell'Ospedale stesso, dove l'assassino passeggiava meditando forse qualche altro delitto.

Il Romanelli fu dai giurati condannato all'ergastolo ed era stato inviato a scontare la pena nel bagno di Santo Stefano.

Egli era però da lungo tempo affetto da tubercolosi, malattia che ora lo condusse alla morte.

Processo di anarchici a Livorno.

Ci telegrafano da **Livorno**, 20, ore 11,15:

Oggi fu pubblicata la sentenza della Sezione di accusa della Corte d'Appello di Lucca. La sentenza rinvia alla Corte d'Assise tutti gli accusati dell'assassinio Bandi. Roselino Romiti si è confessato autore della lettera minatoria al Bandi e dell'esplosione della bomba nel marzo 1892.

Portalis sarebbe a Parigi e si costituirebbe presto.

Ci telegrafano da **Parigi**, 20, ore 9:

Corre voce insistente che Edoardo Portalis, il direttore del *XIX Siècle* e capo dei giornalisti ricattatori, si troverebbe nascosto in Parigi stesso, che non avrebbe mai lasciato. Egli avrebbe intenzione di costituirsi appena uscita la sentenza, che lo condannerà certamente in contumacia, per far rifare il processo.

Si sarebbe già costituito se non si trovasse ora infermo.

Intanto la Polizia ha raddoppiato le ricerche in seguito a queste voci, ma non riuscì ancora a scovarlo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 19 febbraio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 18,0 Massima — 2,4
21 febbraio — Il sole nasce a ore 7, minuti 9½, tramonta a ore 18, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO.

Mercato dei cereali di Torino.

(*Listino ufficiale* — 19 febbraio 1895).

Mercato di poco concorso e pressochè nullo di affari.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da lire 19 75 a 20 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 20 50 a 21 25 — Grani esteri di forza da 21 50 a 23 00 — Granoni da 10 50 a 12 00 — Granoni giallone e pignoletti veneti da 18 50 a 19 00 — Avene da 16 75 a 16 25 — Avene superiori e grigie da 17 00 a 17 50 — Segale da 16 50 a 16 00 — Riso mercantile da 29 00 a 29 75 — Riso fioretto da 33 25 a 35 00 — Farine marca numero uno da 27 75 a 28 75 — Farine marca B. da 26 75 a 27 25 — Semole dure da paste da 30 00 a 30 50 — Crusca di frumento da 12 75 a 13 25.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*terra*) *febbraio*		18	19
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	46 25	46 90
» — per marzo	»	42 75	43 10
» — a 4 mesi da marzo	»	43 80	43 10
» — a 4 mesi da maggio	»	43 95	43 40
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 25	24 50
» *raffinato* id.	»	100 50	100 50
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3	Fr.	26 —	26 12
» » a 4 mesi da maggio	»	26 75	26 75
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (*terra*) *febbraio* 18 19
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani fermi — Brasiliani calmo-sostenuto — Egiziani fermi — Surats languente. — Domanda per il mercato in generale moderata.

			18	19
Vendita della giornata	Balle	N.	8,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la consumazione	»	»	7,500	7,500
Importazioni	»	»	8,000	50,000
Americani a consegnare				
pel corrente		D.	2 59/64	2 60/64
pel corrente e marzo		»	2 60/64	2 61/64
per aprile-maggio		»	3 1/64	3
per giugno-luglio		»	3 3/32	3 3/64

HAVRE (*terra*) *febbraio*			18	19
Cotoni — Vendite	Balle	N.	1,500	1,000
Mercato fermo.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	1,000	5,000
Mercato sostenuto.				

MANCHESTER (*terra*) *febbraio* 19
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato sostenuto.

ANVERSA (*terra*) *febbraio*		18	19
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato pel corrente	Fr.	15 3/8	15 3/8
» per 4 ultimi mesi	»	15 3/4	15 3/4
Mercato fermo.			
BREMA (*terra*) *febbraio*		18	19
Petrolio — Mercato calmo.			
» raffinato	Rmk.	5 60	5 60
MAGDEBURGO (*terra*) *febbraio*		18	19
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp.	Scellini	9 12	9 10
MARSIGLIA (*terra*) *febbraio*		18	19
Frumenti — Importazione quintali		22,707	31,182
» — Vendite	»	8,000	2,000
Mercato calmo.			

MERCATO DI NEW-YORK		18	19
Cambio su Londra	D.	4 87	4 86 3/4
» su Parigi	»	5 18 1/8	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	6 05	6 10
» » a Filadelfia	»	6 —	6 05
Cotone Middling	»	5 5/8	5 5/8
» » a New Orleans	»	5 1/16	5 1/8
Entrata cot. nella giorn.	Balle	11,000	16,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	11,000	— —
» pel Continente	»	— —	12,000
Frumento rosso	D.	0 57 5/8	0 57 1/2
Grano turco	»	0 48	0 50
Farine extra	»	2 40	2 40
Noli cereali per Liverpool	»	2 —	2 —
Caffè mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» Rio fair	C.	17 5/8	17 5/8
» Rio good	»	14 10	14 95
Zucchero Moscabado N. 12		2 11/16	2 11/16

FALLIMENTI.

Torino. — Ditta *Giovanni Martinotti e C.*, in persona del suo unico principale Martinotti Giovanni, esercente negozio di generi alimentari in Torino, fuori la Barriera di Casale, N. 101. Giudice delegato Riboltì avv. cav. Giovanni, e curatore provvisorio avv. Andrea Pignatti. Prima adunanza fissata pel 7 marzo, ore 11. Chiusura della verifica dei crediti 29 marzo p. v., ore 11. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 20 marzo. Data della cessazione dei pagamenti 1° dicembre 1894.

— *Morgari Maria*. Attivo merci, mobili e crediti di L. 2298 00; passivo L. 4990 85.

— *Ranella Emilio*, rinviata chiusura della verifica dei crediti alle ore 10 del 5 marzo.

Asti. — *Rangon Matteo*, panattiere, e fornaio. Curatore provvisorio proc. cav. Antonio Catto. Convocazione per nomina delegazione e curatore 24 corrente, ore 9. Termine presentazione dei titoli 11 marzo. Chiusura verifica dei crediti 29 marzo, ore 9.

Alessandria. — *Gasparini Teresa*, negoziante chincaglierie. Chiusa verifica crediti, ammessi 10 chirografari per lire 3008 40 e uno privilegiato per lire 420.

Casale. — *Ferraris Francesco*, esercente caffè-ristorante Stazione di Serralunga. Cessazione pagamenti 15 marzo 1894. Giudice delegato avv. Antonio Bartolucci, curatore avv. Eugenio Barberis, di Casale, 27 corr.; ore 14, prima adunanza; 10 giorni per produrre i titoli; 30 marzo, ore 14, chiusura verifiche.

Ivrea. — *Mosca Giorgio*, Castelmonte, giudice delegato avv. Lorenzo Rossi, curatore ing. Giovanni Camandona, di Ivrea; 8 marzo, ore 10, prima adunanza; 30 giorni per produrre i titoli; 9 aprile, ore 10, chiusura verifiche.

SOCIETÀ.

Torino. — Con scrittura 15 corrente venne risolta la Società in nome collettivo per l'esercizio all'ingrosso di prodotti chimici farmaceutici corrente in Torino sotto la ragione sociale *M. Foglino*, esistita tra i signori Donatello Giuseppe e Moletti Costanzo.

— Con privata scrittura 16 corrente venne risolta, a datare dal 16 corrente, la Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione sociale *Bernachon e Nizza*, stata costituita fra i signori Alessandro Bernachon e Michele Nizza, ed a liquidatore della medesima fu nominata la Ditta A. Bernachon e C.

Borsa di Parigi del 19 febbraio.

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	101 80
» » 3 0/0	103 47	103 40
» » 4 1/2 0/0	107 97	107 90
Rendita italiana 5 0/0	89 15	89 10
Cambio su Londra a vista	— —	25 23
Consolidati inglesi	— —	104 3/4
Obbligazioni Lombarde	— —	338 1/2
Cambio sull'Italia	— —	4 1/2
Turco nuovo	26 3/4	26 60
Banca di Parigi	— —	783 —
Tunisino	— —	503 —
Egiziano 6 0/0	— —	526 1/4
Rendita ungher. 4 0/0	— —	101 6/8
Rendita spagnuola ester.	77 3/8	77 28
Banca Ottomana	— —	682 10/16
Az. ceto fino	— —	542 50
Credito Fondiario	— —	946 —
Suez	— —	3212 —
Panama	— —	— —
Lotti turchi	— —	150 50
Ferrovie Meridionali	— —	638 —
Rendita Russa nuova	93 —	92 10
» Portoghese	— —	25 15/16
Banca di Francia	— —	3850
Londra — Argento fino	— —	27 7/16
Cambio su Madrid	— —	8 60

Vienna 19.			
Credito Austriaco	414 —	Cambio su Londra	121 15
Lombarde	107 —	Lire italiane (carta)	46 75
B. Anglo-Austriaca	182 —	Rend. Austr. (arg.)	102 15
Austriache	347 75	Id. in carta	102 17
B. Austro-Ungarica	1107 —	Union Bank	320 75
Napoleoni d'oro	9 63 5	Rend. Austr. a oro	124 45
Argento	100 —	Ungherese	99 60
Cambio su Parigi	48 22 1/2	B. Paesi Austriaci	264 90
Tendenza calma.			

Berlino 19.			
Mobiliare	231 10	Cons. Prus. 4 0/0	105 50
Austriache	— —	» » 3 1/2 0/0	104 70
Cambio su Londra	20 40	Prest. Or. Russo	68 10
Lombarde	44 10	Cambio su Italia	77 25
Rendita italiana	89 70	Ferr. Meridionali	129 25
Id. (fine mese)	89 90	» Mediterranee	94 70
Turco nuovo	26 60	Rublo	219 80
Tendenza pesante.		Cambio su Parigi	81 15

Londra 19 (Chiusura).			
Consol. inglese	104 3/16	Egiziano 1893	104 1/8
Rendita italiana	88 1/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	7,000
Argento fino	27 5/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	77 1/4		
Turco nuovo	26 9/16		

Buenos-Ayres, 18 febbraio. Oro pezzi 355 carta per 100 pezzi oro.

BORSE ITALIANE.

del 19 febbraio 1895.

VALORI.	GENOVA		MILANO	ROMA
Rend. p. contanti	— —	— —	93 50	93 1/2
» fine	93 60	93 55	93 55	93 57
Banca d'Italia	839 —	840 —		823 50
Meridionali	668 —	668 —		668 —
Mediterranee	502 —	— —	501 —	
Banca Generale	— —	25 —	25 —	
Lanificio Rossi			1374 —	
Cotonif. Cantoni			402 —	
Nav. Gen. Ital.	310 —		301 —	
Raffin. Zuccheri	291 —		193 —	
Cassa Sovvenz.			15 —	
Società Veneta		— —	30 —	
Obbl. Meridion.			307 —	
» Ferr. Ital.			291 —	
Credito Fondiar. Banca It. 4 0/0			483 —	
Credito Fondiar. B. Ital. 4 1/2 0/0			491 —	
Credito Fondiar. Cassa Risp. 5 0/0			512 —	
Credito Fondiar. Cassa Risp. 4 0/0			507 50	
Acqua Marcia		1105		
Immobiliare		60 —		
Società Tramvie		230 —		
Società Gas		840 —		
Condotte Acqua		188 —		
Risanamento		— —		
CAMBI.				
Francia	104 90		105 —	104 96
Londra	26 37		26 40, 26 35	26 36
Germania	129 20		129 30, 129 80	
Tendenza			Ferma	

Saggio ufficiale del cambio.

(19 febbraio 1895).

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani L. **104 95**

Stagionatura Sociale delle Sete

Torino, 19 febbraio 1895.

Organzino	Colli	22	K.	2066 19
Trama	»	1	»	110 61
Greggia	»	3	»	208 30
Articoli diversi	»	»	»	— —
Totale	Colli	26	K.	2380 72

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 391 K. 41,700 00

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

BORSA DI TORINO

Prezzi normali per contanti del 19 febbraio.

Hambro	106 —	Id. Offic. Savigliano	250 —
AZIONI		Id. Ind. S. Teodosio	25 —
Banca d'Italia	836 —	Id. Coton. Novarese	— —
Banca di Torino	273 —	Id. Cartiere Merid.	279 —
Banca Tiberina	7 —	Id. Credito Italiano	593 —
Banca di Vercelli	25 —	OBBLIGAZIONI	
Banco Sconto e Sete	60 —	Canali Cavour	578 —
Cred. Mob. Ital.	— —	Consorzio di irrigaz. dell'Agro Veron.	300 —
Credito Industriale	101 50	Ferrovie Romane	296 —
Credito Meridionale	10 —	Id. Meridionali	308 —
Credito Ligure	— —	Id. Sarde (Serie A)	298 —
Comp. Fond. Ital. (Ed.)	— —	Id. Id. (Serie B)	296 —
Ferrovie Meridion.	662 —	Id. Id. (1879)	298 —
Ferrovie Secondarie Sardegna	335 —	Id. Vittorio Eman.	306 —
It. Ferr. Sicule	630 —	Id. Savona	305 —
Ferr. Mantova-Modena	190 —	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	291 —
Ferrovia Biella	360 —	Id. Sec. Sardegna	411 —
S. F. Pinerolo (1ª em.)	322 —	Ferr. Cuneo (2ª em.)	310 —
Id. 2ª emissione	202 —	Strade ferr. Tirreno	403 —
Soc. Torin. Tranvie Ferr. econ. (1ª em.)	560 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (oro)	445 50
Id. (2ª emissione)	380 —	Società An. Tranvie Vercellesi 4 1/2	485 —
M. Lane Borgosesia	970 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
Soc. Cartiera Ital.	465 —	Prestito Prov. Aless.	407 —
Soc. Italiana Gaz	700 —	Id. Id. di Salerno	410 —
S. Cons. Gaz-Luce	105 —	Id. Id. di Torino	445 —
S. Acqua pot. Tor.	730 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	— —
S. G. Imm. Agric.	15 —	Provinc. Reggio C.	73 —
Soc. Calci Casale	104 —	CARTELLE	
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova)	70 —	Fondiarie S. Paolo 5	512 —
Soc. Lav. Pubblici	15 —	Id. Id. 4 1/2	480 —
Id. Esport. Cirio di Torino (Nuove)	100 —	Id. Banco di Napoli	500 —
Id. Risan. e Costr.	200 —	Id. Banca d'It. 4	492 —
Soc. It. Elett. Cruto	100 —	Id. Id. Id. 4 1/2	497 —
		Ist. S. C. F. 4 1/2	488 —

20 febbraio.

Rendita corso medio d'ufficio 93 40.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia —	3 1/2	104 95 — 105 05 —	— — —
Svizzera —		104 60 — 104 70 —	— — —
Londra —	2	26 48 — 26 60 —	— — —
Id. lungo —		— — —	— — —
Germania —	3	breve 129 15 — 129 25	— —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 20 febbraio. — Questa mattina si accentuò il malumore per il disinganno di ieri.

La tendenza generale indicava pesantezza sensibile, principalmente pei Ferroviari, che mancano di operatori, specialmente di quelli che comprano, e si giacciono assai prostrati.

La Rendita teneva piena di titubanze.

I valori locali facevano meschina figura tanto per l'attività che pel prezzo.

Solo la Banca d'Italia riconquistava il terreno perduto nei giorni scorsi e per intanto ritornava a 840.

Il cambio si rimetteva sopra alle 105.

Rendita per contanti 93 40.

Rendita fine 93 42 1/2, 93 45, 93 47.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	840 — 840 —	Cred. Ind.	100 —	— —
	842 — — —	R. S.	61 —	— —
Ferr. Mer.	660 — mm.	Tiberina	7 —	8 —
Ferr. Med.	501 — 500 50	Cred. Ital.	591 —	593 —
Soc. Sarde	334 — 335 —	Cart. Mer.	277 —	276 —
Torino	280 — mm.	Obb. Torino	458 —	— —

Leggete in quarta pagina
Felicità conquistata

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (12) —

Felicità conquistata

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

Amante della donna, ma timido ed avaro, cercava le sue avventure lungi da casa sua, nei sobborghi, nelle ore serotine, quando le operaie tornano alle loro soffitte. Voleva essere amato per sè, per le sue attrattive, il gran sogno dei borghesi che non hanno avuto gioventù, e quando si vedeva respinto, offriva un anellino di poca spesa od uno dei braccialetti di similoro guernito di pietre false che faceva comprare all'ingrosso dai fabbricanti del Marais.

La sua ambizione, che non osava svelare, tanto ci teneva a mostrarsi disinteressato, era di essere giudice al Tribunale di commercio, poi decorato, poi sindaco del suo dipartimento; chissà se, giunto a quel punto, la deputazione non verrebbe a cercarlo!

— Tutto è possibile, — si diceva quando si trovava solo con se stesso, — basta essere pazienti, ricco, e badare a non compromettersi.

Il padre di Reghibal, che era stato impresario-capomastro, aveva lasciato, morendo, trecentomila franchi a suo figlio. Questi faceva allora il suo apprendissaggio da un intagliatore di diamanti, il quale, volendo ritirarsi dal commercio, trovò una buona occasione per cedere il suo laboratorio al suo apprendista.

Però, siccome era un onest'uomo, gli disse:

— Mio caro figliuolo, tu non sarai mai un abile intagliatore di pietre, ma credo tu abbia serie attitudini pel commercio. Prendi un buon artefice per dirigere il laboratorio e mettiti a negoziare nei diamanti. Vi è, in quell'industria, da guadagnare di molto; se non ti credi abbastanza esperto nella conoscenza delle pietre, m'incarico di trovarti un impiegato nel quale potrai avere piena fiducia. Carlo Desprez, per esempio, quel giovane sensale che viene a trovarmi ogni tanto; è un uomo molto attivo, intelligente, laborioso e che non teme rivali nella conoscenza delle pietre preziose. Offrigli uno stipendio conveniente e una piccola parte negli utili; vedrai che accetterà subito.

— Volete incaricarvi della negoziazione con Carlo Desprez? — domandò Reghibal.

— Volontieri.

Il contratto che doveva legare i due uomini fu firmato l'indomani. Gli affari della giovane Casa prosperarono rapidamente, mercè, soprattutto, il concorso di Carlo Desprez, il quale godeva nel commercio parigino una considerazione giustificata dalle sue eminenti qualità.

Un giorno, cinque anni dopo la creazione della Casa Reghibal, il futuro milionario disse a Carlo Desprez:

— Se noi avessimo al Brasile un agente attivo e onesto che lavorasse soltanto per la nostra Casa, realizzeremmo in poco tempo immensi benefizi e ci faremmo ricchi.

Carlo Desprez sorrise.

— Dite « noi », mio caro Regimbal, come se io fossi vostro socio. Non sono, credo, i seimila franchi di stipendio che ho qui e la piccola parte negli utili che mi date che mi faranno ricco.

— È vero, — rispose Regimbal, — non avete ambizione, voi.

— Non ne avevo, è vero; ma ora, dacchè sono marito e padre, l'ambizione m'è venuta, se non l'ambizione di divenir milionario, almeno quella, ben naturale, di assicurare a mia moglie e a mia figlia una posizione indipendente.

— Volete che esse siano ricche un giorno? — domandò ad un tratto Regimbal.

— Ne sarei felicissimo.

— Ebbene, mio caro Desprez, siate voi l'agente di cui parlavo. Andate al Brasile e, lavorando per me, lavorerete anche per voi.

Carlo Desprez aveva fatto, un anno innanzi, un matrimonio d'amore; egli amava alla follia la sua giovane moglie e adorava la bambina che Dio gli aveva data da pochi mesi; era dunque una dolorosissima separazione che Regimbal gli proponeva.

— Riflettete — aggiunse questi — che i dieci o dodici anni di vostra vita che vi domando rappresenteranno un giorno quattro o cinquecentomila franchi.

Carlo Desprez già era deciso.

— Quali sono le vostre proposte? — domandò.

— Tutte le spese di viaggio e del vostro soggiorno al Brasile pagate, quindici per cento sui benefizi della Casa e seimila franchi all'anno alla signora Desprez durante tutto il tempo che resterete laggiù. Aggiungo la facoltà di passare tre mesi a Parigi ogni due anni e, durante quei tre mesi, mille franchi di stipendio al mese.

— E se venissi a morire prima che la mia parte di benefizi potesse bastare a far vivere mia moglie e mia figlia?

— M'impegno, in quel caso, a completare quella parte in misura da costituire alla signora Desprez una rendita vitalizia di seimila franchi all'anno.

— Accetto! — disse Carlo Desprez.

— È ben inteso, mio caro Desprez, che partirete con una lettera di credito su Rio Janeiro, lettera che vi permetterà di cominciare le vostre operazioni fin dall'indomani del vostro arrivo.

Un mese dopo quel colloquio, il rappresentante della Casa Regimbal era a Londra e s'imbarcava sul vapore che doveva condurlo a Rio.

Le sue operazioni al Brasile furono così fortunate e così ben dirette, che pochi anni dopo la Casa Regimbal era considerata come la prima Casa di Parigi nella sua specialità e il signor Regimbal sposava la figlia del banchiere Mittermann.

Nell'epoca in cui noi mettiamo in scena i nostri personaggi erano ben sedici anni che Carlo Desprez abitava al Brasile; il buon andamento degli affari lo aveva determinato a farvi un soggiorno più lungo di quello che era stato convenuto.

Sette volte in quel frattempo egli era venuto in Francia, e il suo avere nella Casa Regimbal s'elevava allora alla bella cifra di seicentomila lire. Ancora qualche mese, e sua moglie e sua figlia, colle quali faremo presto conoscenza, avrebbero, finalmente, la gioia di veder realizzata la loro più dolce speranza: il ritorno definitivo dell'uomo adorato che s'era sacrificato per assicurare il loro avvenire, la loro felicità.

La signora Regimbal, la moglie del ricchissimo negoziante di diamanti, era una di quelle grasse tedesche che hanno più dell'uomo che della donna; una sola passione la dominava: il giuoco; un solo amore la possedeva: la tavola. All'infuori di quelle due cose, il giuoco e la tavola, tutto le era indifferente, anche suo marito, anche i suoi figli. Di spirito, di cuore, di senso morale, la signora Regimbal non ne possedeva affatto; ella non aveva neppur coscienza del bene e del male, della dignità di madre e di moglie, dei doveri sociali; parlava, cinguettava per diritto e per traverso e si lasciava andare, nei suoi apprezzamenti, a seconda del gradimento o della volontà dell'ultimo che le parlava.

Una persona sola non poteva mai aver torto ai suoi occhi: il barone Mittermann, suo padre, al quale ella obbediva ciecamente, servilmente. Se si potesse dare il nome d'affetto a quell'obbedienza, a quella sommissione irragionata, a quella passività che aveva del fanatismo, certamente ella amava suo padre.

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.